637ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1958

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

Comunicazione della Presidenza . . *Pag.* 26679

Disegni di legge:

Presentazione 26679

« Ordinamento delle carriere del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano » **(2367)**; « Norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » **(2368)**; « Norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » **(2369)**; « Disposizioni relative al personale non insegnante delle Università e degli istituti di istruzione superiore » **(2370)** (Discussione):

PRESIDENTE . . . . . 26698 e *passim*
CIASCA, *relatore sui disegni di legge nn. 2367, 2368 e 2369* 26694
DONINI 26679, 26699
FORTUNATI 26699
GIUA 26689
LAMBERTI, *relatore sul disegno di legge n. 2370* 26697
MASTROSIMONE . . . . . *Pag.* 26693
MERLIN Angelina 26698
MORO, *Ministro della pubblica istruzione* . . . . 26698 e *passim*

« Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi » **(2112)** *d'iniziativa dei deputati Pitzalis e Franceschini Francesco (Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati)* (Rinvio della discussione):

MORO, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 26700

« Modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa » **(2305)** (*Approvato dalla III Commissione permanente della Camera dei deputati*) (Approvazione):

DE PIETRO, *relatore* 26701
MORO, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 26701

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Riconoscimento dell'anzianità di servizio al personale degli Uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n 520 » **(2280)** *d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri* (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

ANGELILLI . . . . . *Pag.* 26706
ANGELINI Cesare, *relatore* 26703
CERUTTI . . . . . *Pag* 26707
DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 26704
PEZZINI 26702

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 26700
MORO, *Ministro della pubblica istruzione* 26700
PICCHIOTTI 26700

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 febbraio.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Avverto che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 17, come comunicato alla fine della seduta di ieri, e non alle ore 16,30, come erroneamente stampato nello ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Riordinamento dell'istituto tecnico » (numero 2485);

« Riordinamento del liceo classico, del liceo scientifico e dell'istituto magistrale » (numero 2486).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Discussione dei disegni di legge: « Ordinamento delle carriere del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano » (2367); « Norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (2368); « Norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » (2369); « Disposizioni relative al personale non insegnante delle Università e degli istituti di istruzione superiore » (2370).

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Donini ha proposto che sui disegni di legge:

« Ordinamento delle carriere del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano »;

« Norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari »;

« Norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari »;

« Disposizioni relative al personale non insegnante delle Università e degli istituti di istruzione superiore »,

iscritti ai primi quattro numeri dell'ordine del giorno, si svolga un'unica discussione generale.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, onorevole Ministro della pubblica istruzione, egregi colleghi, mi sembra spiacevole che una discussione di questa importanza, che ha a che fare con la grave crisi che minaccia i nostri Istituti universitari e con la possibilità di sovvenire almeno in parte ad alcune delle esigenze immediate che concernono l'istruzione superiore e l'avvenire della ricerca scientifica, debba svol-

gersi in un momento in cui l'attenzione della maggior parte dei colleghi è rivolta ad altri problemi.

Non è certo colpa nostra se i quattro disegni di legge sull'Università sono stati presentati solo alla fine di questa legislatura e se, per poter dare una trattazione completa, anche se limitata, a tutti i problemi che essi investono, siamo stati costretti a chiedere la loro remissione in Aula dalla 6ª Commissione.

Io non intendo rinnovare la polemica su questo punto. Le posizioni sono state chiarite di recente sulla stampa italiana, con dichiarazioni dell'una e dell'altra parte. Vorrei solo osservare che è bene non lasciar circolare alcune leggende, come quella che ho visto raccolta da una strana nuova agenzia giornalistica, che porta il nome di « Informatore continentale » e che nel numero distribuito ieri afferma: « I nuovi provvedimenti, strettamente legati fra loro, vennero presentati dal ministro Moro nel dicembre scorso ed esaminati con rapidità e laboriosità degna del massimo elogio dai componenti della 6ª Commissione, nonostante il preconcetto ostruzionismo delle sinistre ».

Ripeto che non voglio entrare ulteriormente in polemica. È giusto però che gli stessi colleghi della 6ª Commissione provvedano a smentire queste voci. Non c'è stata discussione esauriente di questi disegni di legge, perchè la seduta è stata sospesa dopo una breve introduzione del senatore Ciasca, Presidente della 6ª Commissione, e dopo la nostra immediata richiesta di remissione in Aula, resa inevitabile dalla preclusione che era arrivata dalla Commissione finanze e tesoro.

Nè si può parlare di piano ostruzionistico delle sinistre, in quanto siamo ancora convinti che la procedura seguita — e l'inizio del dibattito questa mattina ce ne rende testimonianza — era la più rapida per arrivare celermente all'approvazione dei quattro disegni di legge.

Per togliere anzi qualsiasi possibilità che venga interpretata in altro senso la nostra richiesta di rinvio in Aula, il Gruppo comunista ha deciso che un solo oratore di questa parte prenda la parola in sede di discussione generale, in modo che si possa eventualmente concludere oggi stesso l'esame preliminare e procedere nella prossima seduta, domani stesso, udite le relazioni e il discorso del Ministro, alla discussione degli emendamenti.

Nè si trovi eccessivo il numero degli emendamenti presentati. Essi sono stati anzi ridotti al minimo indispensabile per consentirci di sollevare alcune questioni di carattere generale, che noi ritenevamo necessario portare dinanzi all'opinione pubblica e soprattutto dinanzi ai colleghi di questa alta Camera; emendamenti che non richiederanno poi una discussione approfondita, se non per le possibili ripercussioni che potranno avere sui bilanci futuri dello Stato.

Noi riteniamo quindi — e teniamo a dirlo in modo che questo nostro impegno possa essere suffragato anche dalle ulteriori decisioni della Presidenza del Senato e dei colleghi — che lo intero dibattito possa esaurirsi nel giro di tre sedute al massimo. I nostri colleghi della Camera hanno portato a termine la discussione delle leggi sugli insegnanti medi ed elementari in nove-dieci ore di lavoro continuativo. Se fosse indispensabile, non credo che noi saremmo da meno, nonostante quel che si dice della nostra età, e non sapremmo condurre la discussione allo stesso ritmo, per far sì che l'altro ramo del Parlamento riceva in tempo utile ed approvi in sede di Commissione tutti e quattro i disegni di legge in esame.

In questo modo ci auguriamo che, malgrado le manovre e le contro-manovre di cui si sente tanto parlare, queste leggi così attese, debitamente migliorate, siano portate in porto prima dello scioglimento dell'altro ramo del Parlamento, prima della fine del mandato della Camera dei deputati.

Premesso questo, desidero rilevare che con questi quattro disegni di legge, nonostante le imperfezioni ed i difetti che segnaleremo e che sono esemplificati negli emendamenti da noi preparati, si entra in pieno nel grosso problema che da tempo è al centro dell'attenzione del Paese, del Parlamento, dei ceti intellettuali della Nazione e degli stessi ceti produttivi. Non solo il grosso problema della crisi universitaria, ma anche quello della ricerca scientifica in Italia, dell'avvenire dei nostri ricercatori, della possibilità per i nostri giovani di avere una prospettiva di lavoro, di studio e di conquista della scienza, a vantaggio di tutta la nazione. In tal modo solamente si potrebbe

arrestare quel triste processo di emigrazione dei migliori ingegni italiani verso altri Paesi, quel lamentato passaggio di giovani valenti, preparati, capaci di dare un apporto allo sviluppo della scienza e della tecnica in Italia, verso altre comunità che offrono loro prospettive più favorevoli di ricerca e di tranquillità per loro e per le loro famiglie.

Noi avremmo anche, in condizioni diverse, preferito che a questi quattro disegni di legge venisse affiancato, secondo il desiderio espresso da numerose associazioni universitarie e da esponenti dello stesso mondo dei docenti, il problema dell'esame di Stato di abilitazione professionale, che sta dando tante preoccupazioni al mondo universitario e, credo, anche al Ministro della pubblica istruzione.

Si tratta di una questione urgente, che non può essere separata dal problema dell'Università e che potrebbe essere affrontata anche prima che si dia mano alla riforma universitaria. Noi riteniamo che sarebbe stato utile mettere in discussione e portare rapidamente alla conclusione il nuovo disegno di legge presentato dalla nostra parte tre mesi fa, che propone un periodo di congrua meditazione per la preparazione di un nuovo regolamento per l'esame di Stato, in modo che esso sia confacente a quella che è la realtà della nostra vita accademica, e nel frattempo concede l'abilitazione provvisoria a tutti quelli che debbono pur vivere e lavorare, che hanno preso una laurea e non possono, dopo tanti sacrifici fatti da loro e dalle loro famiglie, tradurre nella vita pratica questa loro conferita capacità, solo teorica, all'attività professionale.

E, per chiudere queste osservazioni preliminari, non sarebbe stato neppure inopportuno affrontare in questa sede il problema delle libere docenze, che ancora una volta è stato richiamato alla nostra attenzione da un disegno di legge del Presidente della 6ª Commissione, il senatore Ciasca; anche se non sarebbe stato possibile trattare oggi a fondo tutta la questione. Su alcuni punti del disegno di legge Ciasca noi concordiamo, su altri meno, perchè lo riteniamo lacunoso di fronte alle esigenze poste dalle condizioni in cui si svolge la ricerca nel mondo attuale. Per esempio, non comprendiamo come mai, fra i titoli di studio, debba essere escluso il materiale elaborato in collaborazione, mentre invece la ricerca scientifica oggi è tutta avviata verso il lavoro di gruppo, il lavoro collettivo.

Non si tratta soltanto di questioni di dettaglio da discutere in seguito. Io ho voluto accennarvi, perchè gli attuali quattro disegni di legge le ignorano completamente, pur facendo esse parte di tutta la situazione universitaria, di cui sottolineano anzi ed accentuano gli aspetti più difettosi.

Comunque sia, ecco i quattro provvedimenti di fronte a noi, non tanto in ordine di numerazione, secondo quanto ha fatto leggere il Presidente dell'Assemblea, ma in ordine di sostanza: il disegno di legge numero 2369, sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari; il 2368, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari; il 2367, sull'ordinamento delle carriere del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dello Osservatorio vesuviano; e il 2370, sul personale non insegnante delle Università e degli istituti di istruzione superiore. Disegno di legge, quest'ultimo, di estrema importanza e vorrei dire anche di estrema urgenza.

Proprio ieri il Rettore del nostro Ateneo romano ha diramato una circolare in cui si dichiara che l'Università non sarà più in grado di corrispondere gli stipendi, a partire dall'anno accademico 1958-59, al personale non di ruolo, assistenti, tecnici, operai, personale subalterno, data la mancanza di ogni rimborso da parte dello Stato, se non vi provvederà in tempo lo attuale progetto.

Ecco perchè il disegno di legge è legato agli altri tre, alle questioni dei contributi universitari e del risanamento finanziario dei nostri Atenei, e perchè era giusto che venisse portato congiuntamente alla discussione. Ne sottolineo l'estema necessità. Se non dovesse passare, per difficoltà che si volessero frapporre o per eventuali deprecabili misure anticostituzionali nei confronti della vita della nostra Assemblea, questo significherebbe che centinaia e centinaia di impiegati e di lavoratori potrebbero trovarsi di fronte al pericolo di perdere il pane per loro e per le loro famiglie.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Almeno questo disegno di legge si poteva discutere in Commissione.

DONINI. Non avevamo nessuna possibilità di evitare che fosse così, dato che ella stessa, signor Ministro, aveva presentato i quattro disegni di legge insieme, nello stesso giorno, con una caratterizzazione comune. Anche qui dipende solo da noi se sarà possibile o meno dare uno stato migliore al personale non insegnante dell'Università. Il provvedimento riscuote la nostra approvazione, anche se degli emendamenti sono stati da noi suggeriti, come del resto ha fatto lo stesso relatore, senatore Lamberti.

Per quel che riguarda gli altri tre disegni di legge, sui professori, gli assistenti e gli astronomi, essi sono stati presentati dal Governo come una soluzione che vorrebbe essere solo provvisoria, in quanto non inquadrata in una riforma universitaria di maggior respiro. Essi però, accettati così come sono, in effetti tendono a bloccare per molti anni una situazione che ormai, per concorde assenso, non può più essere prolungata. Sono provvedimenti che riflettono, a nostro avviso, la fondamentale incapacità del Governo nel suo insieme, e non soltanto degli uomini che dirigono la Pubblica istruzione, a rispondere alle richieste formulate dal mondo degli studenti e dei docenti. Sono misure che lasciano immutata la gravissima situazione attuale, anche se concedono alcune forme di miglioramento economico al personale; ed è una situazione di crisi generale, che dura ormai da anni. Noi non vediamo in questi disegni di legge — ed è per questo che abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Parlamento e del Paese su di essi — nessun piano organico. Si prendono misure a caso e a spizzico, anche quando i princìpi sono buoni. I problemi sono trattati in maniera disgiunta l'uno dall'altro, non sono inseriti in una rivalutazione effettiva dello stato giuridico del professore universitario e dell'assistente, secondo le richieste che sono oggi al centro delle preoccupazioni culturali del Paese.

Non viene nemmeno affrontato, per esempio, il serio problema, di cui si parla ormai da anni e che si è imposto attraverso agitazioni drammatiche di recente all'attenzione della nazione: il problema della creazione della figura del ricercatore scientifico, sia pure in collegamento con il Consiglio nazionale delle ricerche e con il Comitato per le ricerche nucleari. Rimane sempre il vecchio tipo dell'assistente, che a un certo momento deve andarsene via dalla Università e che lavora e studia sotto il pericolo di perdere il proprio posto, a differenza di quanto avviene per qualunque altra categoria di impiegati dello Stato. Rimane ancora uno stato giuridico che in molti casi appare meno favorevole, per questa categoria, di quello che è previsto e dovrà essere rapidamente elaborato per gli insegnanti delle scuole medie.

Per i professori, si dice espressamente che non si vuole innovare, che tutto resterà come prima, sia per quel che riguarda i concorsi che per altri aspetti, che a noi invece sembrano incidere gravemente sullo stato di disordine e qualche volta anche, permettetemi, di poca chiarezza morale che vige nel mondo universtiario. Non ci proponiamo certo, onorevoli colleghi, di discutere oggi di tutte queste questioni: del risanamento dei concorsi, della creazione di una Corte di disciplina che tenga conto della situazione nuova e non si richiami più alle norme della famigerata legge fascista del 1933, anche se non tutte possono considerarsi anormali. Non vogliamo prolungare inutilmente la discussione; ma dovremo pur chiedere la soppressione di alcune espressioni, di alcuni commi, e che si lasci aperta la strada, in avvenire, all'esame di altri grossi problemi, che condizionano il risanamento della nostra vita universitaria.

Quante volte sentiamo parlare dello scandalo dei concorsi, dei professori che non fanno lezione nonostante l'obbligo dell'insegnamento; quante volte sentiamo ricordare lo stato di marasma e di confusione che prevale nel mondo universitario! Noi dobbiamo lasciare aperta la strada ai cambiamenti che saranno reputati necessari, o da noi stessi nel corso dell'ultimo anno di vita della nostra legislatura, o dalla nuova legislatura, secondo quanto sarà deciso nei prossimi giorni.

Le cause vicine e lontane della crisi che investe il sistema universitario italiano sono state messe a fuoco da un ampio dibattito culturale e politico e da una serie di denunce e di agitazioni che hanno mosso e scosso la vita delle nostre Facoltà in questi ultimi tempi e hanno avuto frequentissime ripercussioni sulla stampa. In modo drammatico, negli ultimi mesi, i rettori delle Università riuniti a Pisa e i Pre-

sidi delle Facoltà scientifiche riuniti a Roma hanno sollevato delle precise pregiudiziali, di cui i disegni di legge non tengono conto se non in minima parte, mettendosi così in contrasto con le richieste che i massimi responsabili dei nostri Atenei avevano sottoposto all'attenzione del Paese. Si è affermato esplicitamente che, se i contributi per gli istituti universitari non fossero stati portati a 10 miliardi all'anno, dai meno di quattro stanziati, ogni seria possibilità di studio e di ricerca sarebbe venuta a mancare; mentre il disegno di legge ignora quasi completamente questo problema e cerca solo di stabilizzare alla meglio gli odierni magrissimi contributi.

È doveroso dire che in questi ultimi mesi — ed è merito non piccolo della democrazia — i problemi della vita universitaria sono diventati talmente connaturati con l'attenzione generale da entrare nella stampa quotidiana, nelle terze pagine dei grandi giornali d'informazione, sollecitando dichiarazioni di personalità eminenti del mondo della scuola e della cultura, dell'alta specializzazione scientifica. Sono così riaffiorati i vecchi e tradizionali problemi che da quasi un secolo travagliano la nostra istruzione superiore: la distinzione tra insegnamento professionale e scientifico; se l'Università debba essere per pochi o per tutti, consentendo a nuovi ceti sociali di arrivare alla fine degli studi; e il problema del carattere pubblico dell'insegnamento, come stretto dovere dello Stato, contro ogni tentazione o ispirazione privatistica, di cui si sentono purtroppo nell'aria i primi sintomi minacciosi.

C'è poi la questione della nuova impostazione dei rapporti tra la scienza e la tecnica. Oggi la funzione tecnico-professionale ha assunto un rilievo del tutto nuovo. Non si chiede più solo all'Università una formazione generale, come avveniva una volta, in vista della formazione di una ristretta classe dirigente; oggi si esigono dall'Università le cognizioni indispensabili per formare quadri intellettuali che assolvano ai loro compiti come professionisti nelle diverse funzioni della società e la creazione di un quadro di studiosi specializzati, che facciano della ricerca lo scopo ultimo della loro carriera.

Non tutti i giovani che entrano nella vita universitaria in qualità di assistenti potranno arrivare alla cattedra. Non sarebbe neanche giusto: c'è un problema non solo di numero, ma anche di qualità. Ma noi pensiamo che tutti, purchè offrano quelle garanzie che si richiedono negli altri rami della pubblica amministrazione, e in particolare rivelino doti di serietà e di spirito scientifico, tutti dovrebbero avere la stabilità nel posto e nella carriera, sino all'istituzione di quel ruolo specializzato di ricercatori di cui si parla tanto spesso.

Onorevoli colleghi, di fronte ai nuovi compiti creati dallo sviluppo dell'energia atomica, delle scienze elettroniche, dell'applicazione delle teorie nucleari all'ingegneria, è emerso in modo prorompente il bisogno che i quadri della ricerca scientifica non siano distratti dalla loro attività teorica da preoccupazioni economiche e che soprattutto non cadano poi sotto il controllo e nelle mani rapaci dei grossi monopoli, i quali provvedono, sì, a crearsi per conto loro alcuni quadri di ricercatori, ma esigono in cambio la sottomissione completa ai loro interessi, al loro arrogante potere. Occorre ribadire ancora una volta, e in modo solenne, da questi banchi, che la ricerca scientifica è compito essenziale dell'Università. Se organizzazioni private o enti di carattere industriale intendono associarsi a quest'opera, ben vengano, ma solo nei limiti di un controllo generale che abbia un carattere pubblico, statale, e stronchi senz'altro il tentativo di coloro i quali, approfittando delle lacune e della mancanza di mezzi delle nostre Università, vorrebbero aprire la strada alla creazione di Università private.

Si parla già di una facoltà di medicina e chirurgia che l'Università cattolica di Milano vorrebbe aprire a Roma, non so se come dono per gli 80 anni di Padre Gemelli o per altro pretestato motivo. Si sente dire anche che gli studenti vi disporranno di grandi laboratori, avranno la possibilità di condurre tutti gli esperimenti che la loro preparazione richiede, avranno quelle facilitazioni di ricerca scientifica e di studio anatomico di cui invece i nostri giovani nelle Università statali non possono godere, per la ben nota situazione di carenza e di affollamento che vi prevale.

Tutto questo è semplicemente scandaloso. Lo Stato, prima di riconoscere qualunque altra Università, ha il dovere di mettere la propria in condizioni di non temere nessuna concor-

renza. Eventuali nuove richieste confessionali potranno essere accolte solo quando non ci sarà più il pericolo di una forzata fuga dall'Università statale, da parte di giovani attirati dalla larghezza di mezzi che altre Facoltà offrirebbero loro, in un momento in cui invece, e più che mai, è necessario dare un carattere di vera libertà non solo all'insegnamento, ma anche alla ricerca scientifica.

Le misure proposte da questi disegni di legge per i professori, gli assistenti, i tecnici e i ricercatori nel campo dell'astronomia rivelano l'assenza di un largo piano generale e la volontà di restare nelle mezze misure, a tutto scapito della nostra istruzione superiore e a solo vantaggio della congiura mossa dalle forze private ai danni dell'insegnamento pubblico.

Nei giorni trascorsi tra la presentazione di questi disegni di legge e la loro discussione al Senato, il partito di cui mi onoro far parte ha convocato a Roma un numero considerevole di docenti e studenti universitari comunisti, per discutere insieme con loro il problema nel suo complesso, stabilire di comune accordo i punti principali che occorreva trattare in questa occasione e cogliere il giusto pretesto per un esame più largo di tutti gli aspetti della vita della nostra Università, nella sua struttura e in vista di una riforma organica e generale.

Io non intendo, e del resto sarebbe qui fuori luogo, riassumere le linee fondamentali di questo piano di riforma dell'Università. Il nostro ordinamento universitario è in fondo ancora oggi, in larga misura, quello stesso fissato nei primi anni dell'unità, con i provvedimenti che vanno dalla legge Casati del 1859 al regolamento Coppino del 1876, sino alla catastrofica riforma Gentile del 1923, con tutti i guai che da quest'ultima sono derivati, specialmente per la ricerca scientifica. È noto infatti che gli idealisti gentiliani e crociani svalutavano la ricerca tecnica, lo studio della natura e delle scienze: e, nel periodo nel quale hanno potuto dominare quasi incontrollati, sotto il fascismo, nelle nostre Università, l'insegnamento pratico e lo avviamento alla ricerca ne hanno subito gravissimi contraccolpi.

Ripeto, noi abbiamo meditato a lungo su questi problemi e ne abbiamo fatto oggetto di studio nelle nostre riviste culturali. Senza entrare nei particolari, vorrei però brevissimamente menzionare in che modo noi pensiamo che debba essere articolata in avvenire una riforma delle Università, in modo che le attuali misure, così parziali, disorganiche e confuse, che lasciano immutato il caos dell'istruzione superiore, possano inserirsi un giorno in un piano più completo. Ne dò solo pochi cenni, perchè voglio mantenermi fedele alla decisione presa di non prolungare il dibattito in questo momento, in questo scorcio di vita parlamentare, in rapporto alla fine del mandato dell'altra Camera, sì d'arrivare rapidamente alla approvazione delle leggi in esame.

Noi pensiamo che una riforma dell'Università debba essere intesa come piano generale di riordinamento e di sviluppo, che abbracci non solo alcuni aspetti economici, ma la struttura stessa, gli ordinamenti didattici e gli indirizzi culturali predominanti. I motivi che dovrebbero entrare a far parte della riforma potrebbero essere riassunti in alcuni punti essenziali, che accenno appena.

Primo, difendere il carattere pubblico della istruzione superiore, ribadendo per le eventuali università private quel concetto della parità, che garantisca quella libertà dell'insegnamento e della ricerca che vogliamo far prevalere per le scuole medie, secondo la norma della Costituzione.

Secondo, riorganizzare le funzioni della ricerca universitaria attraverso la creazione di istituti che coprendano gruppi di cattedre anche al centro di più facoltà; mentre oggi — e di questo, onorevole Ministro, c'è spesso traccia nelle leggi da lei presentate — si parla ancora dell'istituto come di un « annesso alla cattedra », con una formulazione superata, che tende a mantenere il tipo dittatoriale, dispotico, del professore cattedratico. Noi crediamo a un radicale rovesciamento della situazione, e per questo abbiamo proposto un emendamento, che in sede opportuna sarà svolto dal senatore Fortunati, affinchè la cattedra sia invece annessa all'istituto, come avviene in quasi tutti i Paesi, creando così un centro di ricerca collettiva, che scavalchi gli attuali angusti limiti di facoltà, rimasti praticamente immutati negli ultimi cento anni.

Terzo, il principio del raddoppiamento, nel corso di alcuni anni, naturalmente, del numero delle cattedre, in modo che si dia dignità e prestigio scientifico ai docenti. È questa una richiesta, che proviene dalle Università ed è stata fatta propria da personalità di grande rilievo nel campo della scienza, come il professor Buzzati Traverso, di fronte alla quale le 50 nuove cattedre previste dal disegno di legge in esame costituiscono una sorta di irrisione. Non ci si venga a dire che si va incontro al bisogno di nuovi professori, per sottrarre l'insegnante al contatto forzato con due o trecento e qualche volta persino 1.500 studenti, creando dieci nuove cattedre all'anno per cinque anni.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo per la sola Facoltà di scienze.

DONINI. La Facoltà di scienze ha chiesto il raddoppiamento delle proprie cattedre come minimo per poter continuare a funzionare. Le cattedre in questo settore sono oggi 294; quindi se ne dovrebbero istituire almeno altrettante soltanto per le scienze.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. La legge riguarda appunto soltanto la Facoltà di scienze.

DONINI. Con l'attuale disegno di legge non si viene incontro nemmeno al 20 per cento di queste esigenze.

Noi pensiamo inoltre che debba essere tenuto presente, per tutto quello che riguarda la ricerca universitaria, che le due forze essenziali su cui occorre far leva per sbloccare l'attuale situazione di immobilismo e di stasi, senza con questo diminuire affatto la funzione del professore di ruolo, sono da una parte gli assistenti universitari e dall'altra la rivalutazione del ruolo del ricercatore nelle facoltà scientifiche.

Un quarto principio che noi pensiamo debba essere sottolineato, e che di fatto ci ha ispirato nella elaborazione di qualche emendamento, è quello della assoluta libertà di ricerca per l'insegnante e della sua inamovibilità, non solo dall'ufficio ma anche dalla sede e dalle funzioni, naturalmente con tutta una serie di impegni corrispettivi da parte del professore: e in primo luogo l'obbligo della residenza, eliminando qualsiasi possibilità di violazione, anche previo consenso del Ministro, come nella legge viene tuttora ammesso. È giusto che, rivalutando lo stato economico e la funzione del professore universitario, si debba in cambio richiedere da lui una maggiore presenza, non soltanto attraverso l'obbligo delle tre ore di insegnamento, ma anche della direzione degli istituti, della supervisione e del controllo delle esercitazioni, dei seminari, degli esperimenti di laboratorio. E per far questo è indispensabile che il principio della residenza venga solennemente ribadito anche per legge.

È necessario altresì sancire il divieto di dare più di un incarico, retribuito o non retribuito, ad un solo professore, e ciò per evitare l'accumularsi di compiti impegnativi che rende spesso così spiacevole e difficile, sia al docente che allo studente, l'esercizio della propria attività universitaria. La proibizione di più di due insegnamenti dovrebbe essere estesa anche ai professori incaricati; tutti gli incarichi, poi, dovrebbero essere conferiti dal Senato accademico su proposta del Consiglio di facoltà.

Il quinto principio a cui dovrebbe attenersi questa riforma in prospettiva, che ci ha guidato nel suggerire alcuni emendamenti, è quello di assicurare l'effettivo diritto allo studio per i più capaci e meritevoli, a prescindere dalla loro nascita e dalle loro condizioni economiche e sociali: nessuna selezione di classe deve aver luogo nelle Università. È necessario ribadire la condanna — se ci fosse qualcuno che osasse tirarlo fuori in quest'Aula, così come è avvenuto purtroppo nell'altro ramo del Parlamento — del sistema del numero chiuso degli studenti. Noi non crediamo che siano troppi gli studenti in Italia; riteniamo che troppo pochi hanno la possibilità di continuare a studiare al di là delle loro condizioni economiche. Quindi assicurare ai migliori, in omaggio al dettato costituzionale, la possibilità di continuare gli studi, non soltanto istituendo le borse di studio di cui tanto si parla, ma, meglio ancora, onorevole Ministro, nel quadro di un programma graduale, creando forme nuove di assegni, di stipendi fissi per gli studenti meritevoli e sfavoriti dalla fortuna, così come avviene in alcuni Paesi, e non soltanto nel mondo socialista,

dove ormai questa pratica è sanzionata da anni ed anni di esperienza, ma anche nel mondo occidentale, attraverso particolari accorgimenti.

Infine, un principio fondamentale da tener presente è quello del finanziamento statale, nella forma più completa, di tutto quello che ha a che fare con l'Università, compreso quindi anche il delicato problema degli incarichi, che dovrebbero rientrare per intero nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione e non venire integrati di volta in volta con stanziamenti staccati, dando luogo a situazioni assurde come quelle che di recente hanno sollevato agitazioni e proteste negli Atenei. Se esiste un incarico di insegnamento, vuol dire che questo insegnamento è ritenuto necessario nell'articolazione dei corsi e nella struttura degli studi che portano alla laurea. E se questo insegnamento è necessario, deve essere riconosciuto come tale attraverso un finanziamento statale e non abbandonato alle magre risorse delle singole Università. Lo so che su questo punto, onorevole Ministro, probabilmente ella non è d'accordo ...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono tanto d'accordo che l'ho proposto nel disegno di legge.

DONINI. Riteniamo anche che lo stato giuridico degli incaricati, fonte di continue umiliazioni e di penose condizioni di vita, debba in prospettiva essere radicalmente trasformato. La figura stessa dell'incaricato dovrebbe sparire; essa dovrebbe esser riassorbita da una parte dall'assistente che abbia determinate capacità didattiche e di ricerca e dall'altra — proponiamo qualcosa di molto importante, ma sappiamo bene che non può essere discusso in questa occasione — attraverso la creazione di un nuovo ruolo, il ruolo dei professori aggregati, che si collochi in una posizione giuridicamente ed economicamente intermedia tra il punto massimo dell'assistentato e l'inizio della carriera del professore di cattedra. Questo ruolo dei professori aggregati dovrebbe assorbire gli assistenti che, al di là del decimo anno, hanno ormai raggiunto un'esperienza sufficiente e, avendo la libera docenza, dovrebbero continuare a lavorare nell'Università, senza correre il rischio della cessazione dall'ufficio, ed essere liberi da altre preoccupazioni per dedicarsi in pieno allo sviluppo della ricerca.

Questa struttura dell'insegnamento universitario è del resto già in corso in molti Paesi. In America, in Inghilterra e nell'Unione Sovietica esistono già questi tre ruoli: il professore che viene chiamato assistente, il professore aggregato — io sono stato per tre anni in questo ruolo in un'università americana — e il professore titolare di cattedra. Con questi tre ruoli, e con l'aggiunta di quelli che son detti « istruttori », cioè assistenti non di ruolo, ma che svolgono un lavoro a diretto contatto con gli studenti, potrebbe essere riorganizzato in modo serio l'insegnamento universitario, sia professionale che scientifico: ed allora sì che potremmo esigere un tipo rigoroso di esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, che oggi, nell'attuale situazione, ci pare ingiusto imporre a coloro che hanno seguito, nello stato di confusione, di desolazione e di carenza di mezzi, i corsi delle nostre Università.

Ecco dunque le linee principali di quella che noi pensiamo dovrebbe essere una riforma di struttura dell'insegnamento universitario — e lascio da parte la questione delle facoltà, di quante dovrebbero essere, di quante andrebbero soppresse, perchè affrontare oggi anche questo problema complicherebbe soltanto le cose.

Quali sono gli emendamenti essenziali che, partendo da questa concezione generale dell'Università, noi ci siamo ritenuti autorizzati a sottoporre all'esame dei colleghi e all'eventuale approvazione da parte dell'Assemblea?

Noi abbiamo prima di tutto preso in considerazione la necessità di rivedere quell'articolo della legge sui professori universitari e quello analogo per gli assistenti universitari che limita a 50 le nuove cattedre universitarie di ruolo e a 500 i nuovi posti di assistente per cinque anni. Su questo intendiamo dare battaglia. Non sto qui a ripetere quanto è stato da più parti affermato sulla situazione attuale delle facoltà, soprattutto scientifiche, sulle esigenze formulate dai presidi e dai rettori. Se mai ritorneremo su questo punto quando dovremo assumere le nostre responsabilità di fronte al voto degli emendamenti. Ma si tratta

di un problema di fondo, che non può essere risolto così, quasi alla chetichella, con le proposte formulate in queste leggi. Mi sono accorto del resto, con piacere, che anche il relatore, senatore Ciasca, constata questa stessa deficienza, anche se poi la sua soluzione si avvicina solo di poco a quanto noi pensiamo debba essere approvato dal Senato, per ridare dignità e serietà al mondo universitario.

Secondo punto, ed in parte collegato col primo, è quello di un sostanziale e decisivo aumento dei contributi. Il progetto governativo prevede soltanto un contributo di 3 miliardi distribuiti in quattro anni. Al Convegno dei Rettori, tenutosi a Pisa l'8 novembre scorso, l'onorevole De Francesco dichiarava che occorre un minimo di 10 miliardi all'anno per sanare in parte le attuali condizioni dell'insegnamento universitario e mettere in grado i laboratori e gli istituti di sviluppare a un ritmo meno fiacco e con maggiore disponibilità di personale il loro lavoro.

Gli onorevoli colleghi non ignorano che gli istituti sperimentali universitari sono 800 circa. Con i 750 milioni di nuovi contributi all'anno previsti da questa legge, toccherebbe loro in media meno di un milione a testa: cosa che non servirebbe neanche ad acquistare alcuni degli strumenti e apparecchi di cui hanno bisogno, lasciando da parte tutto quel che riguarda il loro funzionamento.

Un terzo emendamento, sul quale pure intendiamo svolgere una battaglia politica, è quello che riguarda l'indennità di ricerca scientifica. È un passo avanti quello che si fa con questa legge, nella quale si fissa ai docenti un'indennità unica, che congloba e migliora relativamente tutte quelle esistenti. Però restano molte incongruenze. La prima è che l'indennità viene data per soli 10 mesi all'anno. Non occorre ripetere quello che abbiamo già detto in sede di discussione della legge sugli insegnanti medi: si tratta di una trovata del fisco veramente originale! Per gli assistenti poi è un vero e proprio furto, perchè essi hanno un mese soltanto di ferie all'anno e l'indennità prevista è per dieci! Io ritengo che su ciò anche altri colleghi ci daranno ragione e ci permetteranno così di sanare una situazione assolutamente poco seria.

L'indennità di ricerca è concessa a tutti, sia al professore il quale vive soltanto delle sue retribuzioni, sia al professore il quale esercita un'attività privata lucrosissima. Vi sono docenti i quali nella loro attività, come medici o avvocati, riguadagnano in un solo giorno il loro intero mese di stipendio. Va bene, l'indennità sia pure data a tutti: però noi vogliamo introdurre un principio democratico nuovo, che essa sia almeno duplicata o triplicata per coloro i quali si dedicano soltanto alla ricerca e all'attività didattica, senza esercitare alcuna attività professionale. E ciò per tutte e tre le categorie: i professori di ruolo, gli assistenti e il personale degli Osservatori astronomici.

A questo proposito, vorrei osservare che noi in Italia siamo soltanto e soprattutto larghi di titoli. Nella legge che rivede la situazione giuridica ed economica degli addetti agli Osservatori astronomici, sono ricordati titoli accademici che fanno veramente tremare d'orgoglio professionale: aiuto astronomo, astronomo, primo astronomo, astronomo capo. La gente si dice: chissà che cosa c'è dietro a tutti questi titoli sonanti e ampollosi! Sono quelli che passano le notti a guardare le stelle e a calcolarne il corso: chissà quale alta retribuzione avranno, per assolvere con tranquillità al loro compito, che non consente loro possibilità di svolgere nessun'altra attività professionale!

Ebbene, il progetto, che pure migliora il trattamento attuale, dà al primo astronomo uno stipendio che raggiunge appena le 100 mila lire lorde al mese. E l'astronomo capo? Uno lo vede quasi come un ammiraglio, con feluca e andamento settecentesco: ebbene, raggiunge appena le 125 mila lire lorde al mese. Ed occorrono anni ed anni di lavoro: due per diventare astronomo, otto per diventare primo astronomo, dieci per giungere ad astronomo capo! Al di sopra c'è solo il direttore dell'osservatorio. E va pur dato qualche merito all'attuale disegno di legge: finalmente egli viene oggi parificato nello stipendio a un professore di astronomia! È gente che si è macerata per anni ed anni; che passa la propria esistenza in studi difficili e complicati, che dovranno ancora avere uno sviluppo imprevedibile, di fronte ai recenti esperimenti di satelliti artificiali. La burocrazia dà loro solo dei titoli, è larga di sonanti e ampollose qualifiche; e poi appena appena riescono a mangiare!

Anche per questa categoria noi rivendichiamo un notevole aumento dell'indennità, dato

che non possono in alcun caso compiere altre forme di attività retribuita.

Il quinto punto su cui ci batteremo, in sede di emendamenti, è quello già ricordato, che riguarda la necessità della residenza.

Per quanto concerne poi il problema degli assistenti, che costituisce per noi il vero e proprio cardine di tutta la futura vita delle Università, ne parleremo più a lungo quando saranno sottoposti al vostro esame gli emendamenti che tendono a dare una situazione di maggiore tranquillità, di minore sconforto e una prospettiva di stabilità a questa importante categoria di giovani studiosi, di giovani che si preparano alla carriera scientifica. Occorre una revisione delle attuali norme della « sconferma », che hanno ancora un carattere medioevale e fanno dell'assistente una specie di attendente del professore di cattedra. Non è affatto strano che alle volte l'assistente possa entrare in urto con il suo professore per motivi attinenti alla ricerca scientifica: la scienza è sempre andata avanti così, attraverso urti e contrasti tra l'alunno e il maestro. In caso di assoluta incompatibilità, si potrà anche arrivare al distacco di quell'assistente da quel determinato docente; ma il giovane, se meritevole, non deve essere abbandonato al suo triste destino, non deve essere obbligato a tentare una nuova carriera o a trasferirsi nell'insegnamento medio, dove non tutti possono trovarsi poi a loro posto. Vi sono studiosi di scienze sperimentali che difficilmente potrebbero insegnare nelle scuole medie.

Con opportuni accorgimenti, occorre anche arrivare a un miglioramento dello sviluppo di carriera degli assistenti, secondo le richieste che essi stessi hanno formulato attraverso le loro organizzazioni democratiche di categoria. Noi pensiamo che la questione degli assistenti uscirà da questo dibattito come una delle fondamentali per l'Università. Il professor Buzzati Traverso, dell'Università di Pavia, ha chiesto che ne sia almeno triplicato il numero, con l'istituzione di 6.000 nuovi posti! Ed ho l'impressione che egli si riferisse soltanto alle scienze, senza tener conto delle facoltà umanistiche, dove occorre pure sviluppare questa attività. Il carattere dello studio, che ho già definito collettivo, secondo le tendenze della scienza moderna, si estende anche, e di più in più, alle facoltà storiche e umanistiche. Il professore isolato non è più in grado di affrontare i grossi problemi dell'insegnamento e della ricerca. L'attività collegiale deve essere rivendicata anche nel campo degli studi umanistici.

Mi basti ricordare un fatto di cui ci si è tanto occupati negli ultimi dieci anni: la scoperta in Palestina di antichissimi manoscritti ebraici. È il più grande ritrovamento di testi dal Rinascimento in poi, da quando vennero alla luce le deche di Tito Livio, gli annali di Tacito ed altri scritti dell'antichità greco-romana. Ebbene, come portare a conoscenza del pubblico questo immenso materiale, di centinaia di testi nuovi, se non creando dei gruppi di ricerca? Si sono trasferite, negli istituti specializzati, in Giordania e in Palestina, commissioni di professori universitari di tutti i Paesi, i quali pubblicano collegialmente i risultati delle loro ricerche, senza attribuirsene il merito particolare. Di fronte al mondo che attende la definitiva presentazione di tutto questo materiale, che è destinato ad occupare per alcuni decenni il campo degli studi nella storia delle religioni, nella storia del mondo romano, essi appaiono come un gruppo. Ritengo che questa esigenza non valga dunque solo per le scienze cosiddette sperimentali.

A proposito della necessità di aumentare il numero degli assistenti, si ricordi che per consentire il prossimo sviluppo industriale dell'Italia è emerso che occorrerebbero 50.000 laureati e diplomati all'anno. Ebbene: sommando i diplomati degli istituti tecnici e i laureati si arriva solo a meno di un quarto della cifra ritenuta indispensabile!

Alla revisione dello stato giuridico ed economico degli assistenti ordinari va unita quella delle condizioni di schiavitù in cui vivono gli assistenti straordinari: è vero che il disegno di legge porta il loro stipendio a un minimo di 35.000 lire al mese; ma quando vi sarà l'obbligo di pagare queste retribuzioni, come faranno gli istituti universitari a trovare i fondi e a sopportarne l'onere?

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. È tutto a carico dello Stato, a patto che non si moltiplichi indefinitamente il numero degli assistenti.

DONINI. L'aumento delle cattedre e dei posti di assistenti ordinari renderebbe inutile escogitare dei mezzucci di questo genere, resi inevitabili dalla mancanza di posti di ruolo.

Per quel che riguarda il personale subalterno, il personale tecnico, il personale delle cliniche, il personale d'amministrazione, siamo di fronte a una situazione che il disegno di legge migliora e rivaluta in parte, ma che rimane ancora piuttosto grave. Non è previsto alcun aumento per gli organici di queste categorie.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Si farà nella prossima legislatura.

DONINI. Nella prossima legislatura si provvederà anche ad aumentare le cattedre e i posti di ruolo degli assistenti? Non sarebbe male se ciò fosse detto fin d'ora.

La scarsezza di tecnici negli istituti sperimentali, in Italia, è molto acuta. Mentre il rapporto richiesto è di tre tecnici per ricercatore, attualmente il rapporto è solo di 0,5. Vi sono degli assistenti che fanno esclusivamente il lavoro dei tecnici, lavoro indubbiamente decoroso e interessante, ma che potrebbe essere svolto da personale che non ha altri obblighi di carattere didattico e di ricerca.

La legge tuttavia raccoglie nei ruoli statali il personale non insegnante che con la riforma Gentile ne era stato estromesso, nonostante si fosse cercato poi di sovvenire con varie misure parziali alla situazione. Eliminati dalla legge alcuni punti che ci sembrano difettosi, si sarà pur fatto in questo settore un notevole passo innanzi.

Onorevoli colleghi, le osservazioni di carattere generale e di dettaglio che ho svolto in modo un po' confuso, per restare nei limiti di tempo che mi sono proposto, sono quelle che i senatori di questa parte ritengono doveroso presentare all'opinione pubblica attraverso il Parlamento, perchè si venga finalmente incontro alle esigenze del mondo insegnante e della gioventù studiosa. L'Italia deve essere messa in grado di competere in maniera seria e dignitosa con gli altri Paesi dell'occidente e dell'oriente, nel campo dell'alta ricerca scientifica.

Se questi emendamenti verranno accolti dal Senato, alcune delle più gravi lacune dei disegni di legge in esame potranno essere eliminate. Se così non sarà, certo noi non ci opporremo alla loro approvazione, ma dovremo denunciare dinanzi al Paese il fatto che ancora una volta si ricorra a soluzioni parziali e inadeguate, di fronte a problemi che coinvolgono lo stesso avvenire scientifico di tutto il Paese, mentre il progresso della scienza, lo sviluppo delle scoperte atomiche, delle ricerche biologiche e chimiche aprono sempre nuove possibilità di rendere la vita dell'uomo più bella e felice, meno sottoposta al disordine e al *caos* di quanto non sia mai avvenuto fino ad oggi, nella lunga e travagliata storia della società.

È con questo spirito che noi invitiamo i colleghi di questo ramo del Parlamento a volerci aiutare a portare rapidamente a termine la discussione e l'approvazione di queste leggi, con le modifiche che abbiamo proposto. Ed è con questo spirito che il Senato potrà, dando un importante contributo allo sviluppo della vita universitaria ed al superamento della crisi che oggi la travaglia, rendersi meritevole di fronte a tutta la Nazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, parlerò brevemente sopra questi quattro disegni di legge, per una ragione che mi spinge a legarmi alla posizione che ho assunto a suo tempo in Commissione, quella di oppormi alla discussione in Aula di questi disegni di legge. Non è una questione di natura teorica, una divergenza di princìpi con la posizione assunta dai colleghi comunisti, ma gli è che io prevedevo il ritardo nell'approvazione dei disegni di legge per cui, se noi qui discutiamo in Aula (lo ha detto testè il collega Donini), alla Camera, affinchè i disegni di legge siano approvati in tempo, si dovrà discutere in Commissione. Tanto valeva allora discuterli in Commissione in ambedue i rami del Parlamento.

Nè io credo convenga oggi, tenuto conto della natura dei quattro disegni di legge, porre, dinanzi al Parlamento, il problema generale universitario. Lo abbiamo posto a suo tempo, abbiamo discusso a lungo, conosciamo le gravi lacune che bisogna colmare ancora nel mondo

universitario. In altri termini tutto il problema è stato posto dinanzi al Parlamento e all'opinione pubblica, anche sui giornali, seppure talvolta la stampa non dà conto esattamente dei problemi che interessano lo sviluppo delle Università italiane.

Pertanto, dicevo, mi riferirò alla natura dei quattro disegni di legge accennando solamente a qualche problema, perchè non vorrei mi si tacciasse di uno spirito assai limitato dal punto di vista dell'esame del problema universitario.

Non è che io non veda i problemi che ha testè esposti il collega Donini. Vivo in mezzo alla ricerca scientifica, so quali sono le lacune della ricerca in Italia, ma conosco anche i mezzi di cui disponiamo, per cui effettivamente non si deve giungere ad una conclusione completamente negativa su questo problema.

Vi è però un problema di fondo, la cui soluzione sarà difficile e che io voglio brevemente toccare, anche per prospettare ai colleghi la necessità che questi disegni di legge siano seguiti, nella prossima legislatura, da altri provvedimenti.

Il problema di fondo è quello dell'eccessivo numero degli studenti nelle Università. Noi vediamo in questa richiesta del pane della scienza da parte di giovani delle masse popolari una necessità di fatto che è legata allo sviluppo della stessa società, come risulta analizzando le condizioni della nostra Italia, per cui la frequenza delle stesse Università è caratterizzata proprio da determinati settori che sono in relazione con lo sviluppo tecnico e direi scientifico delle singole regioni. Quando noi ci poniamo di fronte alla questione meridionale, se esaminiamo lo sviluppo e la frequenza delle facoltà di giurisprudenza, lettere e filosofia, vediamo che le Università del meridione sono quelle che danno il massimo numero di studenti nel ramo umanistico, mentre nelle Università del nord sono le facoltà di scienze, le facoltà di natura tecnica che prevalgono.

E quindi già nella stessa vita attuale della società italiana, questa spinta della massa ad orientarsi verso tale studio è da riferirsi — permettete che lo dica come socialista — al fondo economico, alla struttura della società stessa che spinge questa massa a prendere lauree professionali a seconda dell'ambiente in cui vive.

Vi è un altro problema della vita universitaria che è in relazione con il disagio che abbiamo spesso constatato. Diii la verità: se dovessi mettere un po' più di energia nella trattazione di questi provvedimenti di miglioramento degli stipendi e di carriera dei professori universitari, se mi trovassi di fronte ai professionisti, quelli che si chiamano grandi clinici, grandi avvocati, ma che io chiamerei grossi clinici, grossi avvocati, non sentirei nessuno stimolo a farlo. Quando nell'ambiente universitario troviamo dei professori che sono costretti a dichiarare 40-50-60 milioni all'anno di reddito, mentre ne vediamo altri, che hanno non minori meriti, ma che si occupano esclusivamente di ricerche scientifiche e vogliono occuparsi esclusivamente di queste ricerche (ed ho conosciuto anche grandi clinici nell'Università di Torino che non si dedicavano alla professione unicamente perchè si dedicavano alla ricerca scientifica, è naturale una posizione di prudenza.

Quindi, signor Ministro, si pone oggi il problema di vietare ai professori di ruolo delle Università ed anche ai professori universitari di qualsiasi grado la libera professione. Se noi permettiamo la libera professione si verificherà sempre questo contrasto, questo disagio che si manifesta nelle stesse facoltà scientifiche, per cui i grossi professionisti sono quelli che vogliono imporre le loro posizioni e naturalmente non sempre a vantaggio delle Università, nè mi si dica che questi grossi, grandi clinici o grandi professionisti in generale, hanno bisogno del materiale di ricerca nello stesso ambiente universitario. Io nego che un grande clinico non possa trovare la possibilità di svolgere tutta la sua attività professionale negli ospedali o nelle cliniche private; ecco perchè dobbiamo togliere questo contrasto che oggi esiste fra professori che sono professionisti e professori che invece si dedicano unicamente alla ricerca scientifica.

Del resto questo problema è stato già in parte non dico risolto ma abbordato in alcuni Paesi, soprattutto nei Paesi anglosassoni dove si fa la distinzione tra professori « full time », che si occupano esclusivamente dell'insegnamento universitario e scientifico, e « short time », che si occupano anche della professione e che per tale ragione hanno una retribuzione molto inferiore ai primi. Quindi se già in questi Paesi si è creata tale distinzione, anche in Italia, se vogliamo risanare l'ambiente univer-

sitario, dobbiamo una buona volta metterci in questa condizione: vietare la professione ai professori di università.

Coloro i quali sentono l'attrattiva della professione hanno la libertà di scelta: lascino il posto ai ricercatori. Io non credo che oggi, data l'organizzazione stessa della ricerca scientifica, in qualsiasi ramo, dalle facoltà umanistiche a quelle scientifiche, vi sia in Italia penuria di uomini intelligenti, per cui se i grandi professionisti si dedicheranno alla professione e lasceranno l'insegnamento universitario, verranno fuori altri studiosi che si dedicheranno esclusivamente alla ricerca scientifica. Gli è che la cattedra universitaria per questi grandi professionisti è un trampolino di lancio per la professione, per cui in determinate cattedre universitarie di determinate grandi Università il clinico medico sarà sempre un grande clinico medico, il chirurgo sarà sempre un grande chirurgo, l'insegnante di diritto penale sarà sempre un grande penalista e via dicendo.

Lasciamo che l'Università ritorni alla sua vera funzione e poniamo dunque questo problema di impedire la professione ai professori. So che i colleghi, soprattutto professionisti, non saranno tutti d'accordo nei confronti di questo problema.

MONALDI. Io non vorrei porre questa questione, ma lei sa benissimo che in tutte le Università del mondo c'è il professore che dà tutto all'Università e che deve avere un determinato stipendio, mentre gli altri subiscono una fortissima riduzione dello stipendio fondamentale. Questo è il punto.

FORTUNATI. Ma quelli dovrebbero pagare per restare all'Università!

GIUA. Io ho voluto porre questo problema, ma ve ne sono altri che sono legati al disegno di legge che riguarda i professori universitari, disegno di legge che in fondo io approvo, tranne qualche lieve modificazione di natura non finanziaria. Anzi ho presentato tre emendamenti che riguardano semplicemente alcune lacune circa il riconoscimento della carriera, e che quindi, credo, passeranno. Ma nel suo complesso questo disegno di legge è stato approvato da tutte le Facoltà universitarie e particolarmente dalle Facoltà scientifiche.

Il disegno di legge prevede 50 cattedre in più in cinque anni — dieci ogni anno — per le Facoltà di scienze fisiche e matematiche: questa è una necessità che è in relazione con lo sviluppo della ricerca scientifica e non è, credo, un atto di preferenza fatto dal Ministro verso le Facoltà scientifiche a scapito delle Facoltà umanistiche. Gli è che il Ministro, trovandosi nell'impossibilità di aiutare tutte le Facoltà, ha preso in esame questo problema dell'aumento dei professori delle Facoltà scientifiche, problema che è in relazione con la stessa ricerca nucleare, con la ricerca chimica e la stessa ingegneria.

Sono sufficienti questi 50 posti dal punto di vista della soluzione del problema della ricerca scientifica? Evidentemente no ed ha ragione il collega Donini quando pone il problema, scaglionato nel tempo però, perchè sarebbe un errore pretendere che esso venisse risolto subito creando un gran numero di cattedre. È questa una preoccupazione che alcuni seri matematici mi hanno prospettato anche all'Università di Torino. È evidente che la creazione di queste cattedre non può che essere in relazione con la spinta dei giovani che vogliono salire sulla cattedra universitaria. Ma tra i giovani vi sono i meritevoli e i non meritevoli e quindi è necessario che la conquista della cattedra da parte dei giovani avvenga gradualmente. Ecco perchè, legato al problema degli insegnanti universitari, è il problema degli assistenti, su cui anche io ho insistito nell'ultima discussione sul bilancio della pubblica istruzione. La questione degli assistenti da questo disegno di legge è risolta parzialmente. Noi accettiamo l'aumento di 500 posti di assistente, cento per ogni anno, con l'80 per cento dato alle Facoltà scientifiche perchè le Facoltà di fisica e matematica e di scienze sono quelle che sentono di più il bisogno di avere degli assistenti in relazione al numero di studenti che le frequentano.

Siamo d'accordo anche dal punto di vista del miglioramento economico. Credo che tutti gli assistenti non pensino ad altro che ad una rapida approvazione di questo disegno di legge dal punto di vista del miglioramento economico. Però resta aperta la questione della carriera degli assistenti. Siccome le cattedre universitarie saranno sempre in numero inferiore a quello dei ricercatori e diciamo pure dei va-

lorosi ricercatori scientifici, è evidente che se vi sono molti ricercatori — e questo lo auguriamo anche per il bene dell'Italia — e se le cattedre sono limitate, vi saranno molti ricercatori che resteranno in permanenza nella condizione di assistente. È quindi necessario risolvere questo problema e la soluzione si può avere con una certa facilità. Non è necessario che l'assistente che ha conseguito la libera docenza resti sempre assistente. Vi sono anche delle posizioni come quella di capo laboratorio, per esempio, che non è il direttore di laboratorio, ma la persona adatta per le ricerche nel laboratorio, compatibile con la carriera dell'assistente e che crea una posizione intermedia tra l'assistente e l'insegnante di ruolo.

Confesso che sono contrario alla creazione dei cosiddetti professori aggregati e sono contrario perchè già in precedenza, subito dopo l'approvazione della legge Casati, nella seconda metà del secolo scorso, esistevano nelle nostre Università professori aggregati, ma poi questi professori, anche senza concorso, dopo 20, 25, 30 anni di insegnamento trovavano la via di passare in ruolo come straordinari a vita. Noi abbiamo conosciuto all'inizio dei nostri studi universitari dei professori straordinari a vita, che la legge oggi non contempla, perchè si è straordinari per un numero determinato di anni, che non deve essere superiore a cinque. Dopo tre anni si ha il diritto di chiedere il passaggio ad ordinario; se non si è giudicati maturi, dopo due anni si ha ancora il diritto di chiedere il giudizio della Commissione e se con il secondo giudizio non si ottiene la maturità è obbligatorio abbandonare l'insegnamento.

Questi professori aggregati, nelle condizioni in cui si svilupperà l'Università nel prossimo decennio, costituiranno una massa enorme rispetto ai professori di ruolo ed è evidente che questa massa, costituita del resto in gran parte dagli attuali incaricati, ad un determinato momento chiederà di entrare nelle Università senza il concorso che viene tassativamente stabilito da un articolo della Carta costituzionale.

Quindi sui professori aggregati è bene, collega Donini, non insistere. Parliamo invece di uno sviluppo della carriera degli assistenti fino a giungere a capo laboratorio per coloro che conseguono la libera docenza, creando una posizione di riposo anche nell'ambiente universitario stesso.

Lo stesso debbo dire per il personale degli osservatori astronomici e per il personale dell'Osservatorio vesuviano. Questo problema due anni fa la Facoltà di scienze dell'Università di Torino l'aveva già risolto per il direttore dell'osservatorio astronomico. Le Facoltà di scienze si sono sempre trovate in difficoltà a chiamare tra i componenti delle Facoltà stesse i direttori degli osservatori astronomici, perchè non in tutti gli osservatori si seguiva il criterio di fare il concorso per direttore con le stesse modalità che si seguono per i concorsi universitari. È evidente che, se si diventa direttori di un osservatorio astronomico senza i requisiti che si hanno per insegnare all'Università, non si può prendere parte ai lavori delle Facoltà di scienze. Siccome l'insegnante di astronomia dell'Università di Torino aveva già superato un concorso per professore universitario, la nostra Facoltà decise senz'altro il suo ingresso nella Facoltà di scienze ed il Ministero dette la sua approvazione.

Quindi, se vogliamo che i direttori degli osservatori astronomici entrino veramente nelle Facoltà scientifiche, è necessario che i concorsi siano fatti con gli stessi criteri dei concorsi universitari.

Rispetto al personale dell'Osservatorio vesuviano, mi permettano i colleghi di fare una osservazione che non è esagerata, se tengo presenti le discussioni che abbiamo fatto a suo tempo rispetto ai giacimenti di metano e all'accenno fatto, credo dal collega Corbellini, sull'utilizzazione delle forze endogene per la produzione di energia.

Io sono favorevole all'aumento, anche robusto, dei ricercatori dell'Osservatorio vesuviano. Noi abbiamo avuto vulcanologi di grande fama e ci sono ancora studiosi di vulcanologia la cui fama passa le frontiere del nostro Paese. Però ci siamo sempre fermati alle manifestazioni vulcaniche, che appaiono a tutti, compresi i ricercatori scientifici. Vale a dire, quando il vulcano è in attività, si studia il fenomeno eruttivo del vulcano e si traggono le conclusioni scientifiche. Questo avveniva anche per i soffioni boraciferi di Larderello, ma poi è venuto un dirigente della società, il

principe Ginori Conti, ad occuparsi direttamente del problema e, stabilito che i soffioni avevano la temperatura di 180 gradi e bisognava portarli a temperatura ordinaria, pensò di utilizzare il salto di temperatura per la produzione di energia elettrica. Oggi la società Larderello dipende dalle Ferrovie dello Stato e dà un contributo notevole alla produzione di energia elettrica.

Che cos'è questo arcano del vulcano che va in eruzione ad intermittenza? Non possiamo noi cercare di utilizzare le forze che stanno all'interno del vulcano, in maniera da produrre energia, giacchè questo è il carattere dell'utilizzazione delle forze endogene? Vale a dire: non possiamo noi creare nel Sud, perchè i vulcani attivi sono nel Sud, una ricerca scientifica con studi particolari? Potrebbe darsi benissimo che si lavorasse per decenni senza giungere a soluzione; ma le ricerche saranno sempre interessanti dal punto di vista scientifico. Si pensi che in America si fanno esplodere le bombe atomiche nell'interno della terra e sono spese fortissime, che noi ignari pensiamo essere spese inutili. Per quale ragione non possiamo pensare di studiare a fondo, andando fino a mille o due mila metri nella pancia del vulcano e vedere se queste forze possono essere sfruttate? Ecco perchè io dicevo di arricchire il numero dei ricercatori dell'Osservatorio vesuviano, di quello dell'Etna e di altri prossimi ai vulcani, cosa che a me pare compatibile con lo spirito delle ricerche scientifiche.

L'ultimo disegno di legge, che riguarda il passaggio in ruolo di un numero grandissimo di personale della carriera amministrativa, di tecnici delle università, non ha bisogno di nessuna particolare discussione. Sono venuti anche da me molti di questi applicati non di ruolo dell'Università di Torino, tanto della sede amministrativa come dei singoli istituti, a chiedere non emendamenti, ma l'approvazione rapida di questo disegno di legge, per il passaggio proprio nel ruolo, in un ruolo speciale, dopo diversi anni di servizio.

Questo è il tema che noi abbiamo dinanzi, onorevoli colleghi: non è il problema generale universitario; sono dei singoli particolari problemi, che vengono risolti con la presentazione di questi disegni di legge. Io non credo di avere uno spirito antigovernativo inferiore a quello dei colleghi comunisti. Ho esaminato come socialista questi disegni di legge che portano dei miglioramenti — piccoli se vogliamo — alla situazione del personale universitario. Come socialista, io non so se i colleghi del Gruppo faranno lo stesso, ma io personalmente sento proprio di approvarli, perchè, come con frase felice disse il Ministro dinanzi alla 6ª Commissione, si tratta di un poco di ossigeno che noi diamo all'ambiente universitario. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento è per perorare le rivendicazioni degli assistenti volontari che popolano le cliniche e gli istituti scientifici e che tanta opera fattiva esplicano al servizio della scienza.

Devo dire subito che esistono assistenti volontari « cosiddetti di loro volontà », come diceva un illustre maestro; però esistono anche quelli che hanno l'investitura gradita al Direttore. Ora, per questo vasto personale finalmente qualche cosa si dice nel disegno di legge. I volontari sono però ancora alla mercè della generosità dei direttori e dei capi di istituto; ed il fatto che si dica, nel disegno di legge in esame, che è ammessa la possibilità di ricevere un compenso orario per le esercitazioni, compenso da stabilire volta per volta, è molto vago ed indeciso; per cui sarebbe opportuno sancire la norma in un emendamento da aggiungere all'articolo 18, quinto comma, così concepito: « All'assistente volontario è dovuto un compenso orario di almeno lire mille per le funzioni inerenti alle esercitazioni pratiche degli studenti ».

Pensiamo così che anche i più modesti e direi i più umili servitori della scienza abbiano un riconoscimento preciso alla loro diuturna fatica.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Ciasca, relatore dei primi tre disegni di legge.

CIASCA, *relatore sui disegni di legge numeri 2367, 2368 e 2369*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò breve. Spero di non imitare il senatore Donini, il quale, pur avendo dichiarato la stessa cosa, ha in realtà parlato per un'ora e 10 minuti: discorso indubbiamente interessante, che io ho seguito con molta attenzione. Non voglio, anche per amore di brevità, entrare in polemica con il senatore Donini; ma mi corre lo obbligo di precisare soprattutto qualche particolare su cui egli è scivolato, relativamente al passaggio dei primi quattro disegni di legge all'ordine del giorno dalla Commissione cui erano stati affidati in sede deliberante alla Aula.

La richiesta del passaggio in Aula, attraverso la forma regolamentare delle cinque firme, è stata fatta appena finita la breve mia relazione intorno al disegno di legge relativo ai professori universitari. E quando il Presidente della Commissione ha osservato che degli altri tre, perlomeno, non si era affatto parlato, nè si era determinata quella differenza insanabile di opinioni che rendeva necessario il passaggio in Aula, le sinistre, cioè il senatore Donini e gli altri colleghi di sua parte, i quali erano venuti alla seduta della Commissione con la richiesta del passaggio in Aula già firmata da cinque senatori, hanno dichiarato che tanto faceva lo stesso, che essi erano insoddisfatti di quello come anche dei restanti tre disegni di legge e che intendevano portare all'attenzione del Paese il problema. Di fronte a questo, non c'era che da cedere al diritto della minoranza che si difende, anche se in quel caso, a mio parere, la minoranza prevaleva contro la maggioranza. Ed ecco perchè siamo qui a discutere i quattro disegni di legge.

Ora, salvo la debita parte che il senatore Lamberti ha diritto di avere come relatore in tema di personale amministrativo, io parlerò degli altri tre disegni di legge congiuntamente.

Mi pare che il senatore Donini, partendo dalla premessa di trovare comunque insufficienti i disegni di legge, si sia lasciato andare a rilevare tutto quello che nei disegni di legge non c'è, ed allora, fermo in quest'idea, ha indicato una gran quantità di problemi, di aspetti, di necessità, su cui è certo permesso discutere, come si è discusso nel passato e come si discuterà domani. Vorrei però aggiungere che i più dei problemi denunziati non sono afferenti alla materia contemplata nei tre disegni di legge. Il senatore Donini ha accennato in modo particolare all'esame di Stato. Egli sa benissimo che sull'esame di Stato vi è una legge e vi è un disegno di legge che porta proprio il nome suo e quello del senatore Roffi, che saranno discussi a loro tempo e non ora che trattiamo i problemi di carattere giuridico e i miglioramenti economici che formano il contenuto dei disegni di legge del ministro Moro. Il senatore Donini ha parlato pure della necessità della riforma universitaria; ma di ciò noi abbiamo parlato tante volte in sede di discussione del bilancio, che a mio modesto parere è la sede più opportuna. Si sa poi che lo onorevole Ministro ha chiamato presidi e rettori per farsi illuminare; è noto pure che una apposita Commissione lavora con innegabile alacrità per la riforma della facoltà di scienze politiche, secondo me la più bisognosa di riforme, e delle facoltà di scienze economiche e di giurisprudenza. Sono problemi che il Ministro attuale non ignora, che anzi agita, rispondendo all'interesse del pubblico e a discussioni in congressi e in riviste. Il Ministero non è sordo, anzi rivolge a detti problemi tutta la sua attenzione. Ugualmente per le libere docenze vi sono due disegni di legge che potrebbero essere discussi dopo i quattro disegni di legge che stiamo esaminando. Così anche l'altro problema, se l'Università debba essere per una *élite* o per la maggioranza, è problema interessante, ma estraneo alla nostra odierna attenzione. Così pure per i rapporti tra tecnica e scienza. Circa il progetto dell'Università cattolica di istituire a Roma una facoltà di medicina e chirurgia, l'opinione del senatore Donini è che lo Stato farebbe bene ad organizzare le proprie università e poi ad autorizzare le università libere ad istituire nuove facoltà; sono tutte questioni che possono essere interessanti, ma che non sono aderenti alla discussione odierna.

Ma il senatore Donini dice: sono insufficienti i vantaggi economici, è insufficiente lo

stato giuridico, è immutato il sistema dei concorsi, quasi che in questa sede si debba parlare di sistemi di concorso. Così rimane ancora la vecchia corte di disciplina, come la chiama il senatore Donini, mentre si tratta appena di una modesta Giunta di disciplina del Consiglio superiore. Il senatore Donini dimentica che le norme raccolte negli articoli 88 e seguenti del testo unico non sono norme di marca fascista, ma sono anteriori al fascismo, si trovano pressochè identiche nella legge Casati, così come pressochè immutato è rimasto il nostro codice penale. Si tratta, del resto, di norme di carattere disciplinare comuni a tutti i rami dell'amministrazione e non alla sola pubblica istruzione.

Così egualmente non è affatto vero, e sono lieto che lo abbia detto il senatore Giua, che i rettori delle Università, che si sono adunati prima a Pisa e poi a Roma, siano stati fortemente scontenti. Tutt'altro! Ho qui dei telegrammi di vivo consenso per il contenuto dei disegni di legge presentati dal Ministro, telegrammi che raccomandano vivamente che essi siano approvati rapidamente, perchè sbloccano il bilancio universitario dalla grave situazione di mora in cui si trova, e che rende impossibile, o quanto meno molto difficile, la vita stessa delle Università nella parte scientifica, e perchè danno una sistemazione migliore, dal punto di vista giuridico ed economico, ai professori ed agli assistenti.

Non voglio continuare ad esaminare la critica aspra ed acida, fatta, pure con brillante parola, dal senatore Donini. La mia impressione generale è che egli abbia messo un po' gli occhiali scuri ed abbia visto nero dappertutto.

È vero però che ad un certo momento egli stesso ha accennato alla crisi dell'Università come ad una crisi di crescenza, e sono lieto che il senatore Giua abbia accentuato questo concetto. Crescenza data sia dal numero degli alunni, sia dal numero dei professori, sia anche dall'aumento dello sviluppo della scienza stessa in tutti i campi. Questa crisi di crescenza è comune a tutta la società contemporanea. Questo io credo debba piuttosto confortarci. che amareggiarci.

Non voglio, ripeto, entrare in questi particolari, ma ho l'impressione che il senatore Donini, avendo fatto una critica a fondo, non abbia neanche lontanamente avuto cura di dirci che cosa insomma sono questi quattro provvedimenti e che cosa essi contengono. Dalle parole del senatore Donini questo non si rileva affatto, ed allora sia consentito a me, come relatore e Presidente della Commissione, dire almeno qualche parola su questo punto, perchè si sappia che non sono stati un vano parlare, una vana giostra di parole o vani propositi quelli del ministro Moro che ha onorato il Senato, presentando a questo, prima che all'altro ramo del Parlamento, i quattro disegni di legge, attenzione della quale siamo veramente sensibili.

Dunque, dicevo, il senatore Donini si lamentava che le norme giuridiche non fossero affatto contemplate e che professori ed assistenti non avessero nessuna garanzia giuridica. Ebbene, vorrei brevemente, quasi lapidariamente esporre che, anzitutto, viene affermato il concetto che non si entra all'Università che per concorso; quindi la vecchia abitudine, così cara al periodo fascista, della chiamata per chiara fama è assolutamente abolita. Così anche è affermato il concetto della libertà dell'insegnamento, concetto non nuovo, ma che ad ogni modo è stato bene venisse qui esplicitamente sancito. Così anche per quanto riguarda l'inamovibilità dei professori universitari: è la prima volta che questo concetto viene affermato in un testo di legge. Finora c'era la prassi che abitualmente il trasferimento di un professore si facesse solo su richiesta dell'interessato, ma ciò non era stato mai codificato. È questa una conquista nuova, che bisogna riconoscere.

Così anche per quanto riguarda la residenza, su cui ha insistito il senatore Donini. Non c'è il divieto di vivere fuori della residenza, perchè tante volte si possono dare condizioni particolari ed un professore ha anche necessità di vivere la vita scientifica, la vita degli studi, e perciò talvolta non può essere costretto a rimanere permanentemente nella propria residenza. Però l'autorizzazione a rimanere fuori residenza è ora circondata da molte cautele, da molte riserve, da molte condizioni particolari e di questo bisogna indubbiamente rendere atto al Ministro, di modo che la possibilità di vivere fuori residenza, se non è da escludersi, è di molto limitata e sarà estremamente ridotta.

Così anche è vietato il cumulo dell'ufficio di professore con altri impieghi. Si potrebbe anche essere più comprensivi nella formula adoperata; ma comunque il concetto è affermato. Così anche non si potrà avere più di un incarico retribuito. È questa un'affermazione nella quale posso finalmente concordare con il senatore Donini, il quale sostiene che il professore non debba avere più di un incarico, retribuito o non retribuito. È questo proprio il senso di un mio emendamento. Una volta tanto, ci si incontra.

Il congedo all'estero viene concesso solo in casi eccezionali per ragioni di studio e di ricerche scientifiche.

Il disegno di legge sugli assistenti presenta notevoli garanzie per quella benemerita classe di docenti, in quanto che il loro permanere o no in facoltà non è alla mercè del titolare, ma dovrà essere discusso dal Consiglio di facoltà e poi dal Senato accademico e poi anche dal Ministro, che dovrà giudicare su conforme parere del Consiglio superiore. Questa procedura e il complesso delle condizioni e delle cautele sono state studiate a difesa del diritto del libero docente e dell'assistente di ruolo.

Ma più notevoli sono i miglioramenti di carattere economico. Mi si consenta anche qui di esporre rapidissimamente dati sull'acceleramento della carriera dei professori ordinari. Questa passa per cinque gradi di stipendio, dal coefficiente 402 al coefficiente 970; è per tutti reso accessibile il terzo grado, cosa che non era per l'addietro (io stesso, per giungere al terzo grado, ho dovuto attendere ben 29 anni e 10 mesi). Ora si può giungere al terzo grado al 16° anno di servizio: indubbiamente un grande vantaggio, assicurato dal disegno di legge in esame.

Così anche è previsto il riconoscimento del servizio pre-ruolo; anche questa è una novità della legge.

Circa l'indennità di ricerca scientifica, averla limitata a 10 mesi invece che a 12, non può trovarci tutti quanti consenzienti. Per gli incarichi, si passa dal coefficiente 271, che è quello del grado iniziale, al coefficiente 325.

Perchè passare sotto silenzio che vi sono 50 cattedre in più? Possono non essere sufficienti; io stesso, come relatore, ho proposto al Ministro di triplicare il numero di esse. Ma è innegabile che siamo sulla buona via. Così si può dire anche per i contributi straordinari alle Università che sono di 3 miliardi. Io ho proposto che la cifra venga elevata a 4 miliardi; spero che il Ministro del tesoro consenta; ad ogni modo, il disegno di legge ci dà 3 miliardi, che in quattro esercizi finanziari rappresentano 750 milioni all'anno.

Per quanto riguarda gli assistenti, dovrei ripetere le stesse osservazioni. Il disegno di legge relativo accorda maggiori garanzie per gli assistenti di ruolo ed innegabili miglioramenti economici. Inoltre la carriera viene accelerata perchè la permanenza nel coefficiente 271, da 3 anni, viene ridotta a 2 anni. La carriera non è così lunga come parrebbe; perchè sono aperte anche due possibilità di abbreviazione, delle quali una particolarmente importante, se l'assistente ha la libera docenza. Si potrebbe forse qui, come io ho proposto, ridurre ancora il periodo, ma ad ogni modo già nel disegno di legge presentato dal Governo vi è la possibilità iniziale di una riduzione.

L'indennità di ricerca scientifica è data anche agli assistenti nelle forme ricordate, così come particolari cure sono state poste per gli assistenti straordinari. Finora gli assistenti straordinari avevano una cifra che in generale si aggirava intorna alle 22.000 lire. Accadeva poi, per il modesto numero delle materie di insegnamento, che ogni facoltà ripartisse quella cifra di lire 22.000 fra tre, quattro, cinque assistenti straordinari; accadeva così, talvolta, che il professore incaricato venisse a prendere uno stipendio aggirantesi intorno alle 5-10 mila lire. Ora, questo non sarà più assolutamente possibile con il disegno di legge presentato dal Ministro, perchè lo stipendio mensile è fissato nella cifra minima di 35 mila lire. Anzi, per evitare appunto il ripetersi dell'inconveniente cui questa parte del disegno di legge intende provvedere, aggiungerei che non si potrebbe assolutamente dividere questa cifra, ma che dovrebbe essere data come cifra minima indispensabile per il professore incaricato.

Così anche l'aumento di 500 nuove cattedre potrebbe non essere sufficiente. Ma se ricordiamo quanta difficoltà si è avuta nel passato per avere un incremento anche modesto, di 10, 15, 20 o 25 posti di assistente, dobbiamo ritenere che sia un grande vantaggio la certa pro-

spettiva di averne oggi 500. Comunque si può certamente migliorare tale situazione e si migliorerà senza dubbio; ma io approvo il concetto della gradualità, lieto di concordare col senatore Giua: se si avessero 100 o 200 cattedre disponibili subito, si incontrerebbe una certa difficoltà a collocare subito 100 o 200 professori in quelle stesse cattedre, e ciò perchè gli assistenti si vengono formando man mano e la possibilità di una cattedra di ruolo stimola anche i giovani a lavorare di più. Quindi una volta che si è aperta questa porta, speriamo che essa si possa allargare ancora di più e che maggiori nell'avvenire siano le possibilità per gli studiosi.

Questi sono i concetti, le conquiste fondamentali. In questo senso sono ordinate anche le carriere degli osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano. È vero che si tratta di 20 anni di carriera, però vi sono due abbreviazioni di cui il senatore Donini non ha affatto parlato. Una prima abbreviazione di tre anni, quando l'assistente abbia conseguito la libera docenza, entro il quinto anno; e una seconda abbreviazione, ugualmente di tre anni, quando egli abbia superato il concorso per merito distinto. Sono dei vantaggi che è bene tener presenti.

Ma, ripeto, mi pare che il senatore Donini abbia visto tutto nero, forse proprio perchè aveva bisogno di giustificare il suo appello al Paese nel denunziare quelle che sarebbero, a suo parere, le gravi lacune, la grave crisi delle Università. Se crisi c'è, come del resto avviene in ogni fenomeno della vita sociale e della vita dello spirito, è crisi di crescenza, che non ci deve sconfortare, che anzi ci deve riempire l'animo di gioia, di speranza e di quell'operosa attività che deve confortare l'azione. Effettivamente i vecchi quadri si trasformano, i vecchi schemi non sono più capaci di comprendere la ricca, molteplice, esuberante e nuova realtà. Forti impulsi nuovi si affacciano, urgono, si impongono. Ed è appunto a queste nuove necessità che i disegni di legge cercano di venire incontro. Se la scuola è presa da profondo travaglio, ciò significa che si sente la necessità di una ricerca maggiore di cultura, una ricerca maggiore di perfezionare il proprio spirito. Tutto questo deve animare noi educatori e noi parlamentari a vedere con simpatia lo sforzo che l'attuale Governo fa, e dovrebbe indurre, salvo gli emendamenti di cui parliamo, ad approvare *magna cum laude*, direi, i quattro disegni di legge sottoposti al nostro esame. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti, relatore sul disegno di legge n. 2370.

LAMBERTI, *relatore sul disegno di legge n. 2370*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, al contrario di quanto ha lamentato il Presidente della VI Commissione, senatore Ciasca, relatore sui tre primi disegni di legge, io debbo rilevare che per quel che concerne il disegno di legge n. 2370, relativo al personale non insegnante delle Università e degli istituti di istruzione superiore, i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale non si sono affatto messi gli occhiali neri, ma hanno visto attraverso lenti trasparenti e limpide, perchè in linea di massima si sono espressi con incondizionato favore per l'approvazione di questo disegno di legge.

Quindi io potrei senz'altro riferirmi alla relazione scritta che è stata distribuita e dire che riconfermo l'invito ai colleghi di ogni parte del Senato di voler approvare il disegno di legge relativo al personale non insegnante delle Università. (*Interruzione del senatore Donini*). Tuttavia, come ho accennato nella stessa relazione, è possibile migliorare anche questo disegno di legge. Io per correttezza procedurale ho creduto opportuno non presentare un testo steso dal relatore come tale, che contenesse gli emendamenti che mi proponevo di sottoporre all'attenzione dei colleghi dell'Aula. Questo perchè, come è stato incidentalmente ricordato poc'anzi dal Presidente Ciasca, in seno alla Commissione i disegni di legge non sono stati discussi. C'è stata solo un'esposizione generale fatta dal Presidente, relativa al primo, e, quanto agli altri, all'atto della richiesta del rinvio in Aula della discussione, è stata data un'investitura fiduciaria ai relatori perchè essi riferissero all'Assemblea.

Sulla base di questa investitura fiduciaria mi è sembrato che sarebbe stato poco corretto formulare un presunto testo della Commissione, che non sarebbe stato affatto tale, ma

avrebbe rispecchiato solo il pensiero del relatore. Però ho preparato una serie di emendamenti che presento come senatore all'attenzione dei colleghi, a firma mia, e confido che, tutti o in parte, questi emendamenti possano essere accolti, perchè è mio convincimento che essi servano effettivamente a migliorare la legge. Ho esaminato anche, e li vedremo poi singolarmente, gli emendamenti presentati da alcuni colleghi della sinistra, e particolarmente dai senatori Donini, Giustarini e Fortunati, sui quali noi potremo e dovremo fermare la nostra attenzione.

Ad ogni modo l'esame di essi sconfina dai modesti limiti di questa replica, evidentemente non necessaria, a chiusura della discussione generale; pertanto altro non mi resta da aggiungere e mi limito ad esprimere la fiducia che il disegno di legge, possibilmente migliorato attraverso gli emendamenti, abbia l'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Pregherei di voler rinviare il seguito della discussione a domani, in quanto, essendo dinanzi a moltissimi emendamenti, giuntimi questa mattina, vorrei, prima di rispondere, interpellare il Ministro del tesoro.

D'altra parte credo che non si perda tempo, in quanto la mia replica sarà brevissima. Il Governo dirà rapidamente quanto ritiene di dover accogliere circa gli emendamenti presentati, dopo di che potremo passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ella comprende che non abbiamo molto tempo a disposizione. Non si tratta di non perdere tempo, ma di guadagnarlo. Non crede di poter fare dichiarazioni brevi in sede di discussione generale, riservandosi di parlare poi sugli emendamenti?

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che non sia utile nel senso che non potrei dir nulla sugli emendamenti.

D'altronde mi basterà un quarto d'ora domani mattina per replicare.

FORTUNATI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Io sono perfettamente d'accordo nell'accogliere la richiesta dell'onorevole Ministro. Credo che di fronte alla richiesta di un Ministro, formulata correttamente, nessun parlamentare possa opporsi. Ma io ritengo opportuno che l'Assemblea oggi, in questo momento, decida di continuare e di concludere la discussione nella seduta di domani mattina.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo a tale richiesta, perchè ritengo indispensabile che entro domani mattina questi disegni di legge siano approvati. Per mio conto, sarei anche disposto a venire questa sera, ad un'ora un po' tarda, quando potrebbe essere forse sospesa la discussione di carattere politico, per esempio alle ore 19, in modo da esaurire entro questa sera l'esame dei disegni di legge. Mi è soltanto necessario un breve periodo di tempo per sentire il Ministro del tesoro.

Se questa sera si potesse sospendere la discussione politica ed esaurire il dibattito su questi disegni di legge, ne sarei molto lieto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi e lo onorevole Ministro devono comprendere che, prima della seduta di questa sera, non si possono prendere deliberazioni per quanto riguarda l'ordine dei lavori. Resta inteso tuttavia che la discussione di questi disegni di legge, che ormai sono avviati verso l'esame e la discussione degli articoli, dovrà essere ripresa al più presto.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Se non commetto un'indiscrezione ed il Ministro consente, cre-

do che egli, parlando con il Ministro del tesoro sugli emendamenti di carattere finanziario, possa cogliere l'occasione per parlare anche a proposito della copertura del disegno di legge d'iniziativa degli onorevoli Pitzalis e Franceschini. Se giungeranno ad un accordo, io penso che prima di discutere gli emendamenti e gli articoli degli altri disegni di legge, ci si possa sbrigare su quest'ultimo provvedimento. Pressioni mi vengono da tutte le parti; so che i colleghi sono concordi sull'opportunità del disegno di legge; ci si potrebbe sbrigare in pochi minuti: io potrei rinunciare anche alla mia relazione per rimettermi alla relazione scritta.

DONINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Comprendo bene quello che ella ha inteso dire. Tuttavia, di fronte a possibilità che sono sulla bocca di tutti, esprimo l'avviso che il Senato abbia il diritto, come Assemblea, di fissare sin da ora una data precisa per la ripresa della discussione, visto che il Ministro della pubblica istruzione si è dichiarato pronto a prendere la parola sin da questa sera.

Io propongo che, a' termini di Regolamento, si fissi questa data anche con votazione: o per l'ultima parte della seduta odierna o per la seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Senatore Donini, non ho nessuna difficoltà a fissare anche per domani mattina il seguito della discussione; ma questo non si può fare prima di questa sera. Lei comprende in quali difficoltà si metterebbe la Presidenza nello stabilire ora per domani un ordine dei lavori che potrebbe essere modificato a causa della discussione che avverrà nella seduta pomeridiana.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Può darsi che, pur comprendendo il latino, non capisca l'italiano. Io non riesco a capire come, nel fissare l'ordine dei lavori, un'Assemblea possa sconfessare se stessa. Noi siamo in Assemblea: se questa decide di rinviare la discussione a domattina, nessuna sconfessione può venire, a meno che stasera a mezzanotte il Presidente della Repubblica non sciolga il Senato. Ma in questo caso non sarebbe l'Assemblea a sconfessare se stessa!

Noi chiediamo in maniera formale che l'Assemblea, oggi, si pronunci sul fatto di continuare domani e domani concludere la discussione. Chi può sconfessare l'Assemblea? Nessun *iter* di altri lavori può essere preclusivo.

PEZZINI. Si tratta della Presidenza...

FORTUNATI. Non torniamo a fare polemiche sterili. Siamo qui per discutere l'ordine dei lavori. Chiedo che l'Assemblea dica che domattina la discussione sarà continuata, qualunque sia l'*iter* del dibattito che si svolgerà nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Senatore Fortunati, ella ha sentito le parole dell'onorevole Ministro, che ha dichiarato di doversi mettere d'accordo con il collega del Tesoro sugli emendamenti che sono stati presentati. Poichè questi contatti tra il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro del tesoro non sono ancora avvenuti, io ritengo che soltanto alla fine della seduta pomeridiana potremo stabilire quando sarà possibile continuare la discussione dei disegni di legge.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io mi metto a disposizione del Senato fin dalle ore 19, perchè a quell'ora avrò esaurito i colloqui con il Ministro del tesoro. Se il Senato ritenesse di dedicare una parte dei suoi lavori, in seduta notturna, a questa discussione, ne sarei ben lieto. Io credo che dalle 19 in poi, in due o tre ore, si dovrebbe terminare la discussione.

DONINI. Anche noi siamo pronti, onorevole Ministro. Ma tutto è così vago ormai!

PRESIDENTE. Il che significa, onorevole Donini, che questa discussione potrebbe eventualmente proseguire anche questa sera stessa. Si fa proprio per non pregiudicare il corso dei disegni di legge!

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Io sarò, dalle ore 19, a disposizione del Senato fino a quando il Senato vorrà.

PRESIDENTE. Con questa intesa, il seguito della discussione è allora rinviato.

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pitzalis e Franceschini Francesco: « Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi » (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pitzalis e Franceschini Francesco: « Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi », già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Se il Senato è d'accordo, mi riservo di esprimere l'avviso del Governo in merito a questo disegno di legge nella stessa seduta in cui sarà ripresa la discussione testè sospesa.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PICCHIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Signor Presidente, poichè il disegno di legge n. 2305 posto al n. 7 dell'ordine del giorno riveste carattere di particolare urgenza e di estrema importanza, domando che esso sia discusso prima del disegno di legge n. 2280, d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri, posto al n. 6 dell'ordine del giorno, anche perchè si prevede di poterlo approvare in pochi minuti.

ANGELINI CESARE. Anche il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri richiederà poco tempo.

PICCHIOTTI. Sul disegno di legge n. 2305 vi è accordo unanime.

PRESIDENTE. Devo osservare che il Ministro di grazia e giustizia non è presente.

Il disegno di legge n. 2305 potrebbe essere discusso solo se il Ministro della pubblica istruzione intendesse rappresentare il collega assente.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo, purchè sul disegno di legge n. 2305, che fu da me presentato quando ero Ministro di grazia e giustizia, non siano presentati emendamenti.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa » (2305) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa », già approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE PIETRO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi rimetto alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

L'articolo 57 del Codice penale è sostituito dai seguenti:

« Art. 57. (*Reati commessi col mezzo della stampa periodica*). — Salva la responsabilità dell'autore della pubblicazione e fuori dei casi di concorso, il direttore o il vicedirettore responsabile, il quale omette di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che col mezzo della pubblicazione siano commessi reati, è punito, a titolo di colpa, se un reato è commesso, con la pena stabilita per tale reato, diminuita in misura non eccedente un terzo ».

« Art. 57-*bis*. (*Reati commessi col mezzo della stampa non periodica*). — Nel caso di stampa non periodica, le disposizioni di cui al precedente articolo si applicano all'editore, se l'autore della pubblicazione è ignoto o non imputabile, ovvero allo stampatore, se l'editore non è indicato o non è imputabile ».

(*È approvato*).

Art. 2.

Il secondo comma dell'articolo 58 del Codice penale è abrogato.

(*È approvato*).

Art. 3.

Fra l'articolo 58 e l'articolo 59 del Codice penale è inserito il seguente:

« Art. 58-*bis*. (*Procedibilità per i reati commessi col mezzo della stampa*). — Se il reato commesso col mezzo della stampa è punibile a querela, istanza o richiesta, anche per la punibilità dei reati preveduti dai tre articoli precedenti è necessaria querela, istanza o richiesta.

La querela, la istanza o la richiesta presentata contro il direttore o vice-direttore responsabile, l'editore o lo stampatore, ha effetto anche nei confronti dell'autore della pubblicazione per il reato da questo commesso.

Non si può procedere per i reati preveduti nei tre articoli precedenti se è necessaria una autorizzazione di procedimento per il reato

commesso dall'autore della pubblicazione, fino a quando l'autorizzazione non è concessa. Questa disposizione non si applica se l'autorizzazione è stabilita per le qualità o condizioni personali dell'autore della pubblicazione ».

(*È approvato*).

Art. 4.

Fra l'articolo 596 e l'articolo 597 del Codice penale è inserito il seguente:

« Art. 596-*bis* (*Diffamazione col mezzo della stampa*). — Se il delitto di diffamazione è commesso col mezzo della stampa le disposizioni dell'articolo precedente si applicano anche al direttore o vice-direttore responsabile, all'editore e allo stampatore, per i reati preveduti negli articoli 57, 57-*bis* e 58 ».

(*È approvato*).

Art. 5.

Fra l'articolo 663 e l'articolo 664 del Codice penale è inserito il seguente:

« Art. 663-*bis*. (*Divulgazione di stampa clandestina*). — Salvo che il fatto non costituisca reato più grave, chiunque in qualsiasi modo divulga stampe o stampati pubblicati senza la osservanza delle prescrizioni di legge sulla pubblicazione e diffusione della stampa periodica e non periodica, è punito con l'ammenda fino a lire 50.000 o con l'arresto fino ad un anno ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12,15*).

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Riconoscimento dell'anzianità di servizio al personale degli Uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 » (2280) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Riconoscimento dell'anzianità di servizio al personale degli Uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 », già approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PEZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Il disegno di legge in esame, onorevole Presidente, era stato primieramente affidato alla 10ª Commissione in sede deliberante. È stato necessario portarlo all'esame dell'Assemblea, a norma dell'articolo 31, ultimo comma, del nostro Regolamento, perchè il parere che la 5ª Commissione finanze e tesoro doveva esprimere su questo disegno di legge era ed è contrario, avendo essa ritenuto che non vi fosse indicata la copertura della spesa relativa.

La 10ª Commissione ha ritenuto che fosse contestabile questa affermazione della Com-

missione finanze e tesoro, in quanto ha ritenuto e ritiene che il disegno di legge non comporti una nuova spesa per la quale non esista copertura. Infatti, nel bilancio di ogni Ministero esiste uno stanziamento correlativo alla possibilità che tutti i posti dei ruoli siano ricoperti e che le eventuali vacanze siano colmate con promozioni e concorsi.

Nel caso specifico, poi, sta di fatto che lo stanziamento di 2 miliardi e 450 milioni, previsto al capitolo del bilancio del lavoro riguardante stipendi ed altri assegni al personale di ruolo degli uffici del lavoro, copre sufficientemente, anzi noi diciamo largamente, le eventuali spese derivanti dalle promozioni previste nel corso di questo esercizio finanziario. Mi sia qui consentito di dire che la 10ª Commissione si rammarica che non sia stato possibile evitare il ricorso all'articolo 31: sarebbe bastato che l'onorevole vice Presidente della 5ª Commissione si fosse cortesemente prestato ad avere un incontro con noi, come avevamo ripetutamente richiesto, per un riesame contestuale del provvedimento, perchè egli si sarebbe potuto rendere conto molto facilmente dell'assoluta infondatezza del riferimento all'articolo 81 della Costituzione, contenuto nel parere della Commissione finanze e tesoro. Parere che — è bene sia richiamato — su questo punto dice soltanto che il disegno di legge « comporterebbe indiscutibilmente, se approvato, una nuova spesa di cui non è indicata la copertura ». Punto e basta; perchè poi le altre considerazioni riguardano, a nostro modesto avviso, delle materie nelle quali la 5ª Commissione non ha una specifica competenza e che comunque non avrebbero affatto precluso l'esame e l'approvazione del disegno di legge da parte della 10ª Commissione.

Ho voluto fare questa premessa, per inquadrare ed impostare la discussione. Sono certo che il relatore prima ed il rappresentante del Governo poi potranno confermare al Senato che le riserve formulate dalla 5ª Commissione non hanno motivo d'essere.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge trova la sua giustificazione nell'inosservanza dell'articolo 2, punto 7, della legge delega del 2 marzo 1953, n. 429. Tale articolo disponeva che, nell'emanazione del testo unico per il riordinamento del personale dipendente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, fosse riconosciuto a tutti gli effetti di legge il periodo di servizio prestato anteriormente all'inquadramento. E siccome l'inquadramento avvenne nel 1955, nell'emanare queste norme si doveva riconoscere, a tutti gli effetti di legge, il servizio prestato anteriormente a questa data. Invece, quando fu promulgato il decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, non risultò osservata la norma che il Parlamento aveva chiaramente indicata nella legge delega concessa al Governo. Con quel decreto del Presidente della Repubblica furono concesse alcune agevolazioni, ma non il riconoscimento dell'anzianità. Da questa lacuna è venuto il disegno di legge sottoposto al nostro esame, d'iniziativa dei deputati Cappugi, Zanibelli ed altri. Debbo ancora ricordare che, per il riordinamento in testo unico delle norme che devono disciplinare i dipendenti degli uffici del Lavoro e della Previdenza sociale, fu nominata anche una Commissione parlamentare composta di cinque membri, di cui anch'io facevo parte, perchè desse il suo parere. La Commissione dette il parere in conformità a quanto disponeva la legge delega 2 marzo 1953. Come si è già detto, promulgata la legge, non fu conservata questa norma e i deputati Cappugi, Zanibelli ed altri hanno presentato questo disegno di legge che, giova ricordare al Senato, è stato rimaneggiato attraverso la presentazione di due articoli da parte del Governo.

I due articoli che compongono il disegno di legge dovuti alla iniziativa del ministro Zotta, preposto alla riforma della burocrazia, furono accettati in sostituzione di altri articoli che erano stati presentati dai deputati proponenti. Quindi possiamo dire che questo disegno di legge, sottoposto al nostro esame è d'iniziativa governativa, in quanto gli onorevoli Cappugi ed altri accettarono la nuova formulazione, limitativa rispetto alla proposta iniziale.

Nel primo articolo è previsto il riconoscimento a tutti gli effetti di legge del servizio prestato anteriormente all'inquadramento, in conformità a quanto stabiliva la legge delega, e nel secondo articolo si dispone che per la durata di tre anni, nelle promozioni che si debbono fare ai gradi superiori, la metà dei posti siano riservati agli impiegati già in servizio. Quindi viene a cadere l'obiezione di merito della Commissione finanze e tesoro, con la quale si afferma che si intende facilitare la posizione del personale in servizio a danno di altri che potrebbero partecipare ad eventuali concorsi, poichè in caso di promozioni rimangono liberi i posti dei gradi inferiori e quindi nessun danno vengono a subire gli aspiranti a posti liberi fra il personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per queste considerazioni prego il Senato di voler approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

Onorevole Sottosegretario, tenga presente che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere sfavorevole in merito al disegno di legge.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in Commissione del lavoro ero presente anch'io quando arrivò il parere della Commissione finanze e tesoro e quindi sono in grado di fare alcune dichiarazioni in merito, tenendo presente quel parere.

Anzitutto ringrazio l'onorevole relatore e il Presidente della Commissione del lavoro che con tanta esattezza hanno inquadrato il problema e ricordato i precedenti di questo disegno di legge.

Come è stato qui ricordato, di fronte al parere contrario della Commissione finanze e tesoro, in base al Regolamento, questo provvedimento è stato portato in Aula, appunto perchè si pronunci il Senato.

Questa proposta di legge ha avuto una vicissitudine alquanto strana. Essa è stata presentata per ovviare alla mancata applicazione di un preciso disposto dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1953 n. 429, che delegava il Governo, entro un termine perentorio, ad emanare le norme per l'inquadramento in ruolo del personale degli Uffici del lavoro. Tale legge prevedeva, come già è stato ricordato dal relatore, una Commissione parlamentare mista di deputati e senatori per assistere in sede consultiva il Governo, nella fase di formulazione e di applicazione della legge delegata. Io, che anche in quella occasione rappresentavo il Ministero del lavoro, ricordo che la Commissione si fece scrupolo di esprimere il proprio parere su tutte le norme della legge delegante, compresa quella dell'articolo 2, ed invitò il Ministero del lavoro ad adoperarsi perchè l'inquadramento avvenisse in modo che tutti gli impegni previsti dalla legge delega fossero assolti.

Per quanto riguarda il mio Ministero, esso si è fatto carico, in sede competente, che è quella del concerto con gli altri Ministeri, di far valere quel parere e, a dire la verità, quasi integralmente quel parere è stato accolto e travasato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 520 del 19 marzo 1955, tranne che per il punto dell'articolo 2 della legge delega, il quale prescriveva che in fase di inquadramento bisognava valutare a tutti gli effetti il servizio prestato anteriormente all'inquadramento stesso. Perchè non fu possibile? La discussione con gli altri Ministeri interessati fu lunga ed appassionata; e dato il modo fortunoso col quale si giunse all'inquadramento di questo personale, è sembrato, ad un certo momento, che fossero troppi i benefici dei quali questa categoria aveva fruito.

A parte il fatto che il Ministero del lavoro non è dello stesso avviso, il problema è un altro: non si tratta di sapere se i benefici ottenuti fossero pochi o troppi; ma piuttosto di assolvere sino in fondo agli obblighi che derivavano dai criteri generali stabiliti dalla legge delega. E, per quanto riguarda l'articolo 2 della legge delega, ciò non è avvenuto!

Ci troviamo ora di fronte ad una precisa inosservanza di quella norma, dovuta al fatto che il termine di scadenza della legge delega ci imponeva di chiudere ad ogni costo la discussione fra i Ministeri interessati, pena il naufragio della legge.

Per la verità noi del Ministero del lavoro ci siamo preoccupati, a distanza di alcuni mesi, di colmare questa lacuna e di ripristinare il va-

lore della norma di cui all'articolo 2 della legge n. 429, tanto più che nel frattempo qualcuno degli interessati, proprio per questo motivo, aveva prodotto ricorso al Consiglio di Stato e l'amministrazione era vivamente preoccupata che, accolto quel ricorso, fosse messa in pericolo l'intera operazione dell'inquadramento.

Infatti in sede di emanazione delle norme di coordinamento della riforma burocratica, noi cogliemmo l'occasione per riproporre il problema, che, oltre tutto, se risolto, ci avrebbe tranquillizzato al fine dell'esito di quei ricorsi pendenti di fronte al Consiglio di Stato.

In quel momento però ci fu eccepito che in sede di coordinamento non si potevano introdurre norme innovative, ma bisognava solo coordinare norme già esistenti e quindi fu dichiarata incompetente quella sede a recepire la norma da noi proposta. In quella occasione fu solennemente riconosciuto che la norma dell'articolo 2 della legge 429 era stata disattesa dal decreto del Presidente della Repubblica n. 420 e che a tale inconveniente si poteva ovviare soltanto con un'altra legge.

Così è accaduto quel che accade in casi del genere. Vi è sempre qualche deputato o qualche senatore il quale, con l'iniziativa parlamentare, del resto prevista dalla Costituzione, presenta un disegno di legge, per aiutare il Governo a compiere il suo dovere.

Inoltre va rilevato che il presentatore di questa proposta di legge, con la massima buona volontà, in sede di discussione nell'altro ramo del Parlamento, si è rimesso completamente al Governo, sicchè il testo che oggi viene al Senato non è più il testo del presentatore, ma il testo del Ministro della burocrazia.

Arrivati a questo punto, ci si dice, da parte della 5ª Commissione: il Governo non si è avvalso dei poteri conferiti dalla legge 429, quindi peggio per il Governo. Strano ragionamento! Quando avremmo dovuto avvalercene, non ci è stato possibile; quando volevamo riparare, la sede è stata dichiarata incompetente; ora che vorremmo risolvere la questione, ci si dice: peggio per il Governo, se non si è avvalso allora dei suoi poteri!

Si tratta veramente di fare un atto di giustizia; si tratta di chiudere una questione che non è stata agevole, nè per noi e meno che mai per il personale interessato.

Veniamo ora agli oneri che deriverebbero da questa legge, secondo il parere dell'onorevole relatore della 5ª Commissione finanze e tesoro.

Io avrei desiderato dare anche a lui personalmente queste spiegazioni, ma non mi è stato consentito. La verità è che nel bilancio di ogni Ministero il capitolo che prevede gli stanziamenti per le spese del personale è sempre tale da coprire, di fatto, tutti i posti messi a ruolo, e quando i posti messi a ruolo, per caso, sono liberi, lo stanziamento è tale da coprire anche eventuali concorsi quando venissero banditi, ed è sempre tale da coprire anche le eventuali promozioni che nell'esercizio finanziario si andranno a fare da parte dei Consigli di amministrazione. Quindi lo stanziamento di cui noi disponiamo nel bilancio del Ministero del lavoro per questo personale, stanziamento che ammonta a 2.450.000.000, non solo in linea presuntiva, ma in linea di fatto, anche per le notizie che abbiamo dell'andamento delle spese di quel capitolo, è uno stanziamento più che sufficiente a coprire queste promozioni.

Seconda considerazione. Anche se questa proposta di legge non passasse, io richiamo la attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che proprio in virtù del decreto n. 520, con il maggio prossimo, si potrebbero fare queste promozioni, e quindi a maggior ragione, in questo esercizio, con lo stanziamento del bilancio corrente sono previsti i relativi oneri che servono alla copertura di queste promozioni.

Infine debbo richiamare un precedente, e cioè il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che riconosceva allo stesso personale il diritto agli scatti di stipendio, senza per altro prevedere nessuna copertura, perchè è ormai assodato che nei vari bilanci gli stanziamenti per gli stipendi del personale coprono tutte queste operazioni e cioè gli scatti, le promozioni, gli avanzamenti, i concorsi eccetera.

Quindi non ritengo che ci troviamo di fronte ad una disapplicazione dell'articolo 81 della Costituzione e credo che sia assolutamente corretto varare questa proposta di legge senza preoccupazioni di sorta.

Non faccio considerazioni di altro ordine: voglio soltanto ricordare al Senato che si tratta di un personale meritevole. Tutto il perso-

nale dello Stato è meritevole, qualunque funzione eserciti, ma in modo particolare è meritevole questo personale che, specialmente in periferia, assolvendo a funzioni così delicate come quelle sociali, al servizio della povera gente e al servizio dei lavoratori, ogni giorno è in prima linea per compiere un dovere a cui lo Stato, la Repubblica è tenuta in modo particolare, se è vero che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro. Questo personale attende da voi, onorevoli senatori, questo atto di comprensione e il Governo raccomanda al Senato l'approvazione della proposta in esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, ella è in grado di dichiarare espressamente che, nonostante il parere contrario della Commissione finanze e tesoro, esiste la copertura per la presente legge?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senz'altro, signor Presidente; la copertura esiste.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Per la prima promozione da conferire al personale inquadrato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, l'anzianità maturata anteriormente all'inquadramento nella corrispondente qualifica di cui alla tabella *C* del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, viene riconosciuta come anzianità acquisita nella qualifica d'inquadramento.

È abrogata la riduzione di un anno dei periodi di anzianità richiesti per gli avanzamenti mediante scrutinio, di cui agli articoli 341, 368, lettera *a*), 370, lettera *a*), e 371, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

(*È approvato*).

Art. 2.

A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge e per la durata di anni tre, la metà dei posti messi a concorso per la qualifica iniziale della carriera di concetto del personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione è riservata agli impiegati appartenenti alla carriera esecutiva degli Uffici medesimi, in possesso di diploma di Istituti di istruzione secondaria di 2° grado.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

ANGELILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già ricordato come il disegno di legge che viene proposto alla nostra approvazione colmi una lacuna e corrisponda ad una legittima aspettativa del personale degli Uffici del lavoro. Io desidero soltanto sottolineare come giustamente ed opportunamente siano state, attraverso questo disegno di legge, riconosciute la delicatezza dei compiti e l'importanza delle funzioni del personale degli Uffici del lavoro, che merita pertanto il più completo apprezzamento del Parlamento.

L'onorevole Sottosegretario ha riepilogato le difficoltà che sono state incontrate nel corso della discussione. Io desidero ricordare che se oggi si giunge all'approvazione di questo disegno di legge, il merito deve essere particolarmente attribuito alla tenacia e alla costanza con cui il Ministro del lavoro ed il Sottosegretario stesso hanno saputo superare ogni difficoltà, nonchè all'impegno che la Commissione del lavoro, il suo Presidente ed il relatore del disegno di legge hanno posto nell'esame approfondito e dettagliato del provvedimento, attivamente ed efficacemente adoperandosi affinchè le attese del personale degli Uffici del lavoro non andassero deluse e fosse colmata la lacuna lamentata.

L'approvazione del Parlamento corona quindi una lunga, appassionata, diligente opera ed è con vero entusiasmo che dò il mio voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi*).

CERUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Annuncio il voto favorevole della mia parte. Evidentemente questo disegno di legge non fa che ovviare ad una deficienza di applicazione o meglio ad un'inosservanza di norme della legge 2 marzo 1953 n. 429. Si tratta di una doverosa sistemazione, si tratta di riconoscere a questi funzionari (ai quali deve andare tutto il plauso anche della nostra parte per l'opera che essi conducono specialmente in periferia) un diritto che forse è già un diritto quesito, come fanno fede le controversie che sono pendenti avanti al Consiglio di Stato.

Quindi opportuna e provvida è questa disposizione. Quanto è stato qui detto dall'onorevole Sottosegretario toglie qualsiasi dubbio intorno agli ostacoli che deriverebbero all'approvazione del disegno di legge per la disposizione dell'articolo 81 della nostra Costituzione. Non si tratta di una nuova spesa, ma di una spesa già compresa nel bilancio di previsione del Ministero del lavoro.

Pertanto non vi è nessuna difficoltà nell'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti